



PERSONE IN GRAVE MARGINALITÀ

L'INTENSITÀ DEL FENOMENO,
I DATI, LE RIFLESSIONI





PERSONE IN GRAVE MARGINALITÀ

L'INTENSITÀ DEL FENOMENO, I DATI, LE RIFLESSIONI

IL PRESENTE RAPPORTO È STATO REALIZZATO DA:

**Osservatori diocesani delle Povertà e delle Risorse delle Caritas diocesane di
Concordia-Pordenone, Gorizia, Trieste e Udine**

Gruppo di lavoro:

Marco Aliotta, Andrea Barachino, Manuela Celotti, Adalberto Chimera, Massimo Pezzot

La stesura dei capitoli è a cura di:

Marco Aliotta, Andrea Barachino, Manuela Celotti, Paolo Molinari, Anna Zenarolla

Supporto metodologico e scientifico:

Paolo Molinari e Anna Zenarolla (IRES FVG Impresa Sociale)

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Fiorella Balestrucci - Responsabile dell'Osservatorio delle Politiche di protezione sociale
e del Sistema Informativo dei Servizi Sociali

Settembre 2014

Sommario

INTRODUZIONE	7
GRAVE MARGINALITA' E PERSONE SENZA DIMORA	11
1. Comunità cristiana e persone senza dimora	13
2. Accoglienza come stile	14
3. La letteratura sulle persone senza dimora	14
3.1 Prime definizioni di senza fissa dimora.....	14
3.2 Dai “senza fissa dimora” alle “persone senza dimora”	15
3.3 Recenti riflessioni sulla homelessness in Europa.....	18
Bibliografia	20
LA GRAVE MARGINALITÀ NEI DATI DEI CENTRI DI ASCOLTO DIOCESANI	21
1. Introduzione	23
2. Aspetti metodologici	23
2.1. La scelta delle multiproblematiche.....	23
2.2. L’elaborazione dei dati	25
3. Gli aspetti quantitativi.....	26
3.1. Una prima valutazione sulle macro-problematiche.....	26
3.2. Macro-problematiche e condizioni socio-anagrafiche.....	28
3.3. Multiproblematicità e condizione abitativa	30
4. Conclusioni	32
LA GRAVE MARGINALITÀ NELLE STRUTTURE DI ACCOGLIENZA DELLE CARITAS	33
1.Introduzione.....	35
2.Metodologia.....	35
2.1. Gruppo A.....	36
2.2. Gruppo B.....	37
2.3. Gruppo C.....	38
3. Profilo socio anagrafico delle persone accolte.....	39
4. Gli interventi e la rete dei servizi.....	44
5. Le problematiche rilevate.....	47
5.1. La marginalità definibile come problematica	47
5.2. Gruppo A (alloggi e comunità assistenziali)	48
5.3. Gruppo B (appartamenti /agenzie sociali)	51
5.4. Gruppo C (residenze o appartamenti di seconda accoglienza per immigrati).....	53

INTRODUZIONE

Il presente report affronta il tema della grave marginalità nell'intento di definire con evidenza metodologica il concetto di marginalità e le situazioni ad essa sottese, che coinvolgono da anni le realtà di ascolto e di accoglienza attivate territorialmente dalle Caritas diocesane e da organizzazioni ad esse collegate.

Si tratta in sintesi di una prima riflessione sulle motivazioni che hanno spinto tali realtà ad occuparsi di persone condizionate da processi di impoverimento, da rotture relazionali, da isolamento sociale, da fragilità psicologica o da malattia. La grave marginalità non è quindi soltanto un problema di mancanza di risorse economiche, ma si caratterizza come fenomeno multidimensionale; si tratta di dimensioni che, nel loro insieme, riconducono alla globalità della persona e al suo armonico sviluppo.

Il rapporto si articola in tre capitoli. Il primo ripropone le ragioni del perché le persone in stato di grave marginalità sollecitano la comunità locale, nella sua espressione civile ed ecclesiale, ad un'attenzione particolare a questo fenomeno. Si ripropongono quindi i nodi relativi alle modalità con cui rapportarsi ai fenomeni, con cui favorire risposte accoglienti, con cui riflettere su stili operativi che non sono mai dati a priori, ma vanno costruiti in un percorso di vicinanza alle persone in difficoltà. Il capitolo ripropone inoltre alcune recenti definizioni di marginalità. I processi di esclusione e di marginalità infatti non sono più riconducibili all'interno di un'unica tipologia, ma riprendono aspetti e dimensioni più ampie e complesse.

Il secondo capitolo entra nel merito di esperienze consolidate nelle pratiche ecclesiali, rielaborando in modo analitico i dati raccolti dai Centri di Ascolto diocesani. La banca dati di partenza è quella del sistema Os.Car. utilizzato dalle Diocesi del Nord Est, che riassume, accanto alle informazioni di natura socio economica ed abitativa nonché di profilo sociale dell'utenza, anche le problematiche sottese alle richieste di aiuto. La parte sulle problematiche si compone di 11 macro-aree, all'interno delle quali si distinguono delle ulteriori micro-problematiche. L'analisi consiste nell'individuazione delle micro-problematiche che meglio di altre si prestano a descrivere una situazione di grave marginalità. L'idea di fondo è stata quindi di trovare, all'interno dei dati disponibili e rilevabili nel sistema informatico in uso, quelli che meglio di altri consentissero di cogliere l'intensità degli aspetti legati alle problematiche rilevate. Attraverso l'analisi dei dati rilevati dai Centri di Ascolto la riflessione si focalizza su aspetti quantitativi legati alla grave marginalità incontrata, cercando in qualche modo di "pesarli", e di confrontarli con altri indicatori rilevabili dalla banca dati Os.Car..

Il terzo capitolo presenta una rilevazione delle persone presenti al 31 luglio 2014 nelle strutture di accoglienza di riferimento delle Caritas diocesane. L'analisi è quindi il risultato finale di una rilevazione diretta, effettuata nel mese di agosto del 2014 presso le strutture residenziali o di accoglienza attive nel territorio regionale. Gli obiettivi che la rilevazione ha inteso perseguire si limitano, dal punto di vista qualitativo, a cogliere le diverse aree di marginalità e, dal punto di vista quantitativo, a tentare di assegnare un "peso specifico" in termini di incidenza delle micro problematiche che le caratterizzano. Lo strumento utilizzato consiste in un questionario costruito per rilevare la situazione specifica di ogni utente.

GRAVE MARGINALITA' E PERSONE SENZA DIMORA

1. Comunità cristiana e persone senza dimora

La “ricchezza” che le persone gravemente emarginate e senza dimora rappresentano per la comunità cristiana è data dalla loro presenza. Attualmente i canoni che identificano l'appartenenza sociale sono determinati a partire dalla capacità di produrre e consumare beni. In tale prospettiva la persona senza dimora sta fuori da questo modello. La comunità cristiana è sollecitata a non accettare questo modello escludente, in quanto è luogo di relazioni e di comunione, e a non dimenticare il compito affidatole, di non rispondere solamente al bisogno ma di incontrare la persona. Questo incontro ha la funzione di riconoscere ad ogni persona il suo specifico valore e la sua dignità. Il Concilio Vaticano II ricorda che «i singoli devono considerare il prossimo, nessuno eccettuato, come “un altro da sé”, tenendo conto della sua vita e dei mezzi necessari per viverla dignitosamente»¹. È proprio «considerando la dignità di ogni uomo e l'uguaglianza dei suoi diritti che si può meglio comprendere il complesso di ragioni che sostengono l'opzione preferenziale della Chiesa per i poveri»². L'opzione preferenziale della Chiesa per i poveri reclama l'uguaglianza in dignità di tutti gli uomini e contribuisce a reintegrare la persona in situazione di grave marginalità nella comunità cristiana e in quella civile. Sul solco della Dottrina sociale della Chiesa, che pone al centro la persona con la propria dignità ed i propri diritti e promuove la solidarietà, si trovano nei documenti della Chiesa, a partire dalle encicliche papali, molteplici riflessioni sul tema dell'esclusione sociale e sulle possibili vie per operare in direzione della promozione umana. Riportiamo alcune riflessioni:

«l'aumento massiccio della povertà in senso relativo, non solamente tende a erodere la coesione sociale, e per questa via mette a rischio la democrazia, ma ha anche un impatto negativo sul piano economico, attraverso la progressiva erosione del “capitale sociale”, ossia di quell'insieme di relazioni di fiducia, di affidabilità, di rispetto delle regole, indispensabili ad ogni convivenza civile»³.

«L'interesse principale è il miglioramento delle situazioni di vita delle persone concrete di una certa Regione, affinché possano assolvere a quei doveri che attualmente l'indigenza non consente loro di onorare»⁴.

«Il tema dello sviluppo coincide con quello dell'inclusione relazionale di tutte le persone e di tutti i popoli nell'unica comunità della famiglia umana, che si costruisce nella solidarietà sulla base dei fondamentali valori della giustizia e della pace»⁵.

Anche Papa Francesco si è più volte pronunciato, all'interno del suo breve pontificato, rispetto all'imperativo morale che ogni cristiano ha nei confronti di quelle che Lui definisce le “frontiere simboliche” o “periferie esistenziali”, verso le quali siamo chiamati all'ascolto ed alla vicinanza. *«Ci sono anche le frontiere simboliche, le quali sono prefissate e non sono uguali per tutti. [...] Certamente le realtà di esclusione rimangono le priorità più significative»⁶. «Io vedo con chiarezza — prosegue — che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto. Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso»⁷.*

¹ Concilio Ecumenico Vaticano II, Gaudium et Spes, 27

² Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, I diritti delle persone nella prospettiva del Magistero, Vaticano 2004

³ Papa Benedetto XIV, Caritas in veritate, Vaticano, 2009, 32

⁴ Ivi, 47

⁵ Ivi, 54

⁶ Papa Francesco, Colloquio con i Superiori Generali, Vaticano, 29 novembre 2013

⁷ Spadaro A., Intervista a Papa Francesco, in La Civiltà Cattolica, 3918, Vaticano, 2013, 461

2. Accoglienza come stile

Alla luce della tradizione ecclesiale, la presenza di tante persone in stato di grave marginalità sollecita la comunità locale, nella sua espressione civile ed ecclesiale, ad un'attenzione particolare a questo fenomeno. Dal territorio nascono spesso risposte ai bisogni visibili, in genere di natura materiale. Questa visione, seppure necessaria, può diventare una tentazione limitante nell'ottica dell'accoglienza della persona nella sua interezza. *«Molte povertà chiedono la disponibilità a “camminare insieme” nel rispetto di una dignità che nessuna miseria e nessuna indigenza possono spegnere. Non è facile condividere povertà senza umiliare, senza voler cambiare l'altro secondo i parametri di chi presta l'aiuto e senza sostituirsi a chi vive momenti di difficoltà»*⁸.

È compito specifico della Caritas pensare oltre il contingente, in vista di un lavoro di sensibilizzazione necessario a creare i presupposti per un cambio di mentalità che renda la comunità in cui viviamo più coesa e all'interno della quale anche la persona senza dimora trovi un suo posto e una sua dignità.

Per la comunità cristiana lo stile dell'accoglienza non è un elemento acquisito a priori, ma un percorso che prevede diverse tappe: l'accorgersi, il com-patire, il mettersi dalla parte della persona esclusa, il prevenire.

“L'accorgersi” rappresenta un cambio di prospettiva nel passaggio dal sapere che ci sono le persone senza dimora, ad accorgersi della loro presenza e farsi prossimo ad essi.

Il “com-patire” fa riferimento all'avere una “passione comune”, che in un'ottica personale fa a sua volta riferimento al proprio coinvolgimento nella storia di chi è coinvolto in sofferenze che lo hanno travolto, mentre in una prospettiva sociale più ampia indica la capacità della comunità cristiana *«a leggere processi economici, politici, sociali e culturali che sono all'origine della produzione dell'emarginazione»*⁹.

Il “mettersi dalla parte della persona esclusa” è quella scelta preferenziale per i poveri di cui si è accennato sopra. Tale scelta *«è anche mettersi dalla loro parte per vedere il mondo dal loro punto di vista e per vedere anche la nostra vita personale e di comunità dal loro punto di vista»*¹⁰.

Infine il “prevenire” è un'attenzione che la comunità deve avere nei confronti di tutte le sue componenti (famiglia, scuola, quartiere, parrocchia, ecc.) per far sì che emergano sensibilità, presenza e gratuità, necessari per accorgersi di chi ci sta accanto, evitando l'esacerbarsi del disagio sino alle sue forme più gravi, con la necessità poi di operare attraverso interventi di carattere “tardo-riparativi”.

3. La letteratura sulle persone senza dimora

3.1 Prime definizioni di senza fissa dimora

Quando si parla di grave marginalità generalmente si fa riferimento al fenomeno della homelessness e quindi a quel complesso fenomeno la cui punta dell'iceberg risulta essere la perdita della casa.

Riferendosi alla grave marginalità, dalla metà degli anni ottanta diversi studi parlano di persone senza fissa dimora. Prima di allora le definizioni più usuali erano quelle di vagabondaggio (Anderson, 1923), povertà “oziose” (Chevalier, 1976) e “barbonismo”.

L'espressione “senza fissa dimora” viene utilizzata per indicare un insieme composito di persone. Di esse fanno parte coloro i quali a causa di svariati motivi hanno perduto l'abitazione

⁸ don Ciotti L., Una Chiesa dei poveri o una Chiesa povera?, EGA, Torino, 1999, 12

⁹ Rebuzzini R. Una pastorale per i senza fissa dimora, in Pochettino G. (a cura di), I senza fissa dimora, Piemme, Casale Monferrato, 1995, 47

¹⁰ ibidem

o che hanno, in qualche caso, rinunciato volontariamente ad essa. A questo insieme vanno perciò ascritti tanto gli sfrattati, che non hanno trovato un'altra abitazione, quanto gli homeless ed i richiedenti asilo che non hanno trovato accoglienza.

Diversamente dallo stereotipo depositato nell'immaginario collettivo della nostra cultura sociale, la condizione di senza fissa dimora raramente è il frutto di una libera scelta, mentre nella stragrande maggioranza dei casi è prodotta da eventi particolari che sono accaduti nella vita delle persone che oggi sono in questa condizione.

Anche tra molti di coloro che affermano di essere divenuti homeless per libera scelta, se si analizza bene la loro storia personale si scopre che vi è stato un qualche evento traumatico che ha svolto la funzione di elemento scatenante del fenomeno. Questo significa che nella vita sociale odierna sono presenti processi di esclusione sociale a cui alcune persone non riescono ad opporsi in modo efficace per l'assenza in loro di risorse economiche, culturali, relazionali e personali adeguate. Mentre in un passato recente questi processi di esclusione erano riconducibili all'interno di una tipologia molto limitata, oggi essi richiedono una tipologia molto ampia e complessa, che può essere ricondotta a 10 tipi di fattori (Pochettino, 1995).

Tabella 1 – Fattori di esclusione sociale ed eventi correlati (Fonte: Pochettino, 1995)

TIPO	EVENTI
Istituzionalizzazione	Detenzione carceraria, ricovero in OP, istituzionalizzazione precoce
Espulsione dai processi produttivi	Disoccupazione di lunga durata, fallimento economico
Perdita dell'alloggio	Calamità naturali, emigrazione, sfratti, degrado dell'alloggio
Scacco affettivo	Delusioni affettive, maternità inattesa
Dipendenze gravi	Alcolismo, droga
Esposizione a violenza	Violenze sessuali, fisiche, morali
Espulsione dai processi educativi e socializzanti	Insuccesso scolastico, espulsione da gruppi, associazioni
Espulsione dalla famiglia di origine	Tossicodipendenza, aids, malattia mentale, fatti disonorevoli, abbandono familiare in età evolutiva
Genitori senza dimora	Mancato intervento di protezione sociale del minore
Rottura traumatica dal nucleo familiare	Separazione, divorzio, conflitto, morte di un genitore, assenza di comunicazione, disoccupazione

È chiaro che non sempre questi fattori sono in grado, da soli, di produrre la condizione di senza fissa dimora. Nella maggior parte dei casi è infatti la sua concomitanza con altri traumi esistenziali, ad essere considerata la causa del processo di esclusione sociale. Si nota come nella maggior parte delle storie di vita dei senza fissa dimora coesistano molti dei fattori appena descritti. Questo significa che queste persone hanno vissuto e vivono ancora molte forme di disagio e che, quindi, la loro marginalità è il segno di una condensazione, oltre i limiti, di sofferenze esistenziali.

3.2 Dai “senza fissa dimora” alle “persone senza dimora”

All'inizio del 2000 in diversi studi si comincia a parlare di “persone senza dimora”. In particolare Giovanni Pieretti dell'Università di Bologna afferma che «*le persone senza dimora vanno chiamate senza dimora e non persone senza fissa dimora. [...] Parlare di persone senza fissa dimora significa riferirsi a definizioni legislative legate all'idea di vagabondaggio o ad un lessico*

da questura [...]; il termine senza dimora non significa solo “senza casa”, non significa solo assenza di mura domestiche, ma soprattutto di uno “spazio per il Sé”» (Pieretti, 2004, 57). Quindi persona senza dimora significa individuo isolato e privo di una “casa interna”, di uno spazio di riflessione interiore, di uno spazio rassicurante. Ad una persona senza dimora non manca una casa, manca “la casa”, il focolare, lo spazio domestico. «Allora credo che si possa fare un passo avanti se circoscriviamo il campo delle povertà simbolico-esistenziali¹¹. [...] Questo naturalmente non significa che dentro al campo delle persone senza dimora non possiamo riscontrare altri problemi ma deve essere chiaro che ci riferiamo a una tipologia di persona il cui problema prevalente è l'essere senza dimora» (ibidem, 58)

Andando ad analizzare gli aspetti più macroscopici si può dire che la persona senza dimora è qualcuno che manca di riferimenti relazionali nel territorio in cui vive; non ha un indirizzo, spesso non ha dei documenti e non accede a quei servizi essenziali alla vita di ogni persona. Ma, scendendo più in profondità, il senza dimora manca di qualsiasi legame affettivo significativo e duraturo. Infatti, «il senza dimora che vediamo avvolto in più strati di indumenti, anche d'estate, comunica il forte isolamento esistenziale che vive dentro di sé. Questo suo ricoprire il proprio corpo con così tanti e pesanti indumenti è l'immagine estrema del senza dimora, come di qualcuno che teme qualsiasi contatto con l'esterno» (Remondini, 2005, 57). La persona senza dimora è quindi una persona molto ferita sul piano affettivo, che è segnata da tante e tali esperienze negative in ambito relazionale, per cui è portata a non ricercare altre relazioni che potrebbero nuovamente esporla alla sofferenza ed al fallimento. La persona senza dimora è, appunto, «senza dimora perché non vive più entro una rete relazionale affettivamente appagante, per cui è portata a percepire tutte le possibilità relazionali con altri individui come l'occasione per vivere un'ulteriore sofferenza»¹².

Quando si parla di emarginazione grave la letteratura tradizionale continua a pensare che una persona è senza dimora in virtù di uno o più eventi traumatici che hanno caratterizzato la sua vita. Si parla di “cumulo traumatico di eventi biografici”. In realtà alcune ricerche hanno dimostrato che:

- le povertà estreme non sono riconducibili al modello generale di povertà, intesa come condizione di vita contraddistinta da soglie ben definite da specifiche entrate e/o consumi;
- le povertà estreme non rappresentano le fasce più basse della povertà, esiste cioè una discontinuità tra povertà (economica e materiale) e povertà estreme.

Nella ricerca “Povertà urbane estreme in Europa” (1992) si arrivò alla seguente definizione «una sequenza di rotture biografiche che interessano sia la personalità sia il tessuto sociale» (Giudicini, Pieretti e Bergamaschi, 1996). In questo caso però non si fa riferimento a eventi traumatici ma si rimanda a questioni interiori, intime, profonde, a modi di percepire ed elaborare la realtà. Si parla inoltre di rotture biografiche che interessano sia la personalità sia il tessuto sociale. Esiste poi una soglia che viene definita “area del non-ritorno” che contraddistingue l'incapacità di provvedere a se stessi. Si parla di “processo di decomposizione e abbandono del Sé”. Prima di tutto vengono persi i segni di identità (come il documento d'identità, la residenza anagrafica), ma poi vengono perse progressivamente le relazioni, da quelle significative a quelle generalizzate con il tessuto sociale.

Nel 2004 Caritas Italiana fa un primo tentativo di concettualizzazione e circoscrizione del concetto di persona gravemente emarginata e di senza dimora, scostandosi in parte da quanto affermato da Pieretti. La grave emarginazione viene definita come la condizione di «un soggetto che vive una situazione dinamica (processo) di impoverimento, un inizio di esclusione dai diritti di base (previdenza, assistenza sanitaria, istruzione, abitazione, collocamento al lavoro, ...), con alcuni fattori (esperienze passate e/o attuali) che incidono sulla sua situazione,

¹¹ Nel 1987, Achille Ardigò coniò il termine di povertà simbolico-esistenziali, prendendo atto che esistevano delle forme di povertà non ascrivibili a ragioni direttamente economiche.

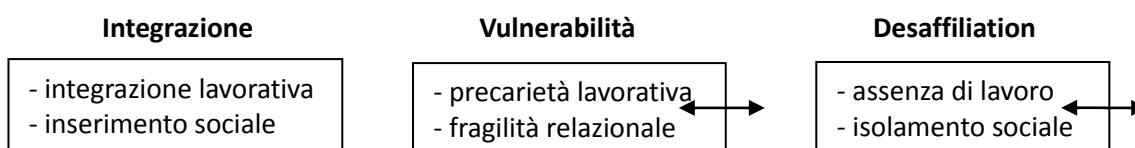
¹² ibidem, 58

quali, ad esempio, disturbi mentali, dipendenze da sostanze psicotrope o alcool, carcerazione, esclusione abitativa o lavorativa. Dire persona gravemente emarginata significa riconoscere che è in corso un processo di impoverimento sia economico, sia di beni, ma soprattutto di relazioni significative» (Caritas Italiana, 2004, 17). Per condizione di senza dimora invece si intendono «quelle situazioni di disagio adulto nelle quali cause o eventi di carattere soggettivo, sommati ad altri di tipo oggettivo, provocano nel tempo rotture e isolamento dalle reti sociali». Porre in luce solo la dimensione esistenziale della persona e non quella del contesto, o viceversa, comporta il rischio di separare povertà d'ordine simbolico-esistenziale da quelle di ordine socio-economico e materiale. In realtà non è esatto distinguere rigidamente nuove e vecchie povertà, come pensare ad un disagio prodotto dal semplice cumulo di bisogni e di situazioni emarginanti. La definizione di senza dimora proposta da Caritas Italiana contiene quattro aspetti che si integrano:

- Presenza contemporanea di bisogni e problemi diversi;
- Progressività del percorso nel tempo;
- Difficoltà nel trovare accoglienza e risposte appropriate nei servizi istituzionalizzati;
- Difficoltà a strutturare e mantenere relazioni significative;

Un riferimento concettuale, che pare supportare i ragionamenti relativi alla processualità del fenomeno dei senza dimora, è rinvenibile in alcuni contributi teorici ed empirici portati avanti da un gruppo di ricerca francese guidato dal sociologo Robert Castel. Quest'ultimo non pone solo l'accento sulla dimensione processuale e dinamica del fenomeno povertà, ma sulla costruzione di uno schema tipologico, composto da tre principali aree, del percorso di impoverimento, in cui un potenziale soggetto può transitare lungo l'arco della propria vita. Tali aree sono così identificate: zona dell'integrazione, zona della vulnerabilità e zona della desaffiliazione (Castel, 1996).

Figura 1 – Schema tipologico del percorso di impoverimento (Fonte: Castel, 1996)



Ogni persona, secondo questo schema, ha la possibilità di passare da una zona all'altra seguendo traiettorie di discesa verso forme più gravi di povertà (desaffiliazione¹³), o viceversa di risalita nel mondo dell'integrazione sociale. Per la definizione dello schema, Castel non si riferisce tanto alla componente economica, che appare però come una sorta di prerequisito, ma si focalizza principalmente su due dimensioni: quella lavorativa e quella relazionale. La prima delle due dimensioni viene considerata un possibile agente di rottura dei legami sociali, soprattutto in seguito al moltiplicarsi di forme atipiche di occupazione. Questa tendenza ha reso sempre più precarie le relazioni di lavoro per un numero crescente di persone, le quali rischiano così di perdere la propria posizione all'interno della società e i punti di riferimento per la costruzione della propria identità. La dimensione relazionale diventa invece fattore di dissociazione prevalentemente quando è il nucleo familiare a venire investito da determinate trasformazioni: basso tasso di nuzialità, alto tasso di divorzio, diffusione delle famiglie monoparentali, aumento della coabitazione fuori dal matrimonio, ecc.

¹³ Castel la definisce come la mancata capacità di trasformare i beni in possibilità di vita

3.3 Recenti riflessioni sulla homelessness in Europa

Una definizione recente e ampia di homelessness è stata adottata in uno studio dell'Università di York (Fitzpatrick S., Pawson H., Bramley G. e Wilcox S., 2012), che annualmente realizza un report sulla condizione dei senza dimora in Gran Bretagna. Nell'ultimo studio disponibile, prendendo in considerazione l'impatto dei cambiamenti politici ed economici, si parla di senza dimora, riferendosi a persone:

- che dormono all'addiaccio;
- che vivono in semplici ostelli, rifugi e alloggi temporanei;
- che cercano assistenza abitativa attraverso i servizi sociali;
- che vivono in condizione di sovraffollamento;
- la cui situazione di senza dimora non è "visibile". Classici esempi includerebbero famiglie che vivono in condizioni di grave sovraffollamento, squatter, "sofa-surf" e cioè persone che ricevono precaria ospitalità da amici o parenti e le persone che dormono in luoghi nascosti e di fortuna.

Un'altra fonte autorevole in Europa risulta essere FEANTSA¹⁴ la quale afferma che non esiste una definizione universalmente accettata di senza dimora, né esiste una definizione comune a livello europeo. FEANTSA sostiene la necessità di una definizione ampia di senza dimora, che comprende, così come le persone che sono senza tetto, anche persone che sono senza casa e le persone che vivono in alloggi insicuri e inadeguati. Per questo motivo FEANTSA ha sviluppato una classificazione sulle persone senza dimora, attraverso una griglia di indicatori che fanno riferimento alla grave esclusione abitativa. Il nome di questa classificazione è ETHOS¹⁵. La finalità dello strumento è quella di fornire una definizione operativa comune ai vari Paesi europei, utile per la raccolta di dati comparabili sul fenomeno della povertà abitativa. L'homelessness è una condizione transitoria e dinamica, non un'esperienza statica ed è per questo che è necessario definire procedure in grado non solo di cogliere la concreta manifestazione, ma anche i fattori di vulnerabilità. ETHOS parte dall'assunto che esistono tre aree che vanno a costituire l'abitare, in assenza delle quali è possibile identificare un problema abitativo importante, fino ad arrivare all'esclusione abitativa totale. Per definire una condizione di piena abitabilità è necessario che siano soddisfatte alcune caratteristiche:

- avere uno spazio abitativo adeguato sul quale una persona e la sua famiglia possono esercitare un diritto di esclusività;
- avere la possibilità di mantenere in quello spazio relazioni soddisfacenti e riservate;
- avere un titolo legale riconosciuto che ne permetta il pieno godimento.

L'assenza di queste condizioni permette di individuare quattro categorie di grave esclusione abitativa che colpiscono le persone:

- persone senza tetto (rooflessness);
- persone prive di casa ma con un posto per dormire in forma temporanea presso istituzioni o rifugio (houselessness);
- persone che vivono in condizioni di insicurezza abitativa e quindi in alloggi precari, minacciati di esclusione grave a causa di contratti d'affitto insicuri, sfratto, violenza domestica;
- persone che vivono in condizioni abitative inadeguate come roulotte nei campeggi illegali, in abitazioni inadatte, in estremo sovraffollamento.

¹⁴ Federazione europea che raggruppa le organizzazioni nazionali che lavorano con le persone senza dimora

¹⁵ European Typology on Homelessness and Housing Exclusion

Tutte le quattro categorie stanno comunque ad indicare l'assenza di un'abitazione. ETHOS perciò classifica le persone senza dimora e in grave marginalità in riferimento alla loro condizione abitativa. Queste categorie concettuali sono divise in 13 categorie operative utili per diverse prospettive politiche, come creare una mappa del fenomeno delle persone senza dimora, oppure sviluppare, monitorare e verificare politiche adeguate alla soluzione del problema.

Bibliografia

Anderson N., Hobo. Sociologia dell'uomo senza dimora, Donzelli, Roma 1997 (ed. or. 1923)

Ardigò A., Memoria al Presidente della Commissione "Indagine e studio sulla povertà in Emilia Romagna", Bologna, 1987

Caritas Italiana, Così vicini, così lontani, Le persone senza dimora: processi di esclusione, percorsi di prossimità, EDB, Bologna, 2004

Castel R., Le insidie dell'esclusione in L'assistenza sociale n° 2, Giuffrè, Milano, 1996, 37-51

Chevalier L., Classi lavoratrici e classi pericolose, Laterza, Bari-Roma, 1976

Fio.PSD, Grave emarginazione e interventi di rete, Strategie e opportunità di cambiamento, FrancoAngeli, Milano, 2006

Fitzpatrick S., Pawson H., Bramley G. e Wilcox S., The homelessness monitor: England 2012, York, 2012

Giudicini P., Pieretti G. e Bergamaschi M., *Povertà urbane estreme in Europa*, FrancoAngeli, Milano, 1996

Istat, *La condizione delle persone senza dimora in Italia*, Roma 2014

Pieretti G., *Povertà e povertà estreme, Elementi di discussione per il servizio sociale*, in Landrucci C. e Pieretti G. (a cura di), *Servizio Sociale e povertà estreme, Accompagnamento sociale e persone senza dimora*, Angeli, Milano, 2003

Pochettino G. (a cura di), *I senza fissa dimora*, Piemme, Casale Monferrato, 1995

Remondini A., *La relazione con la persona senza dimora*, in Danilo De Luise (a cura di), *San Marcellino: operare con le persone senza dimora*, FrancoAngeli, Milano, 2005

Romano S., *The political and social construction of poverty, Central and Eastern European countries in transition*, Policy Press, Bristol, 2014

LA GRAVE MARGINALITÀ NEI DATI DEI CENTRI DI ASCOLTO DIOCESANI

1. Introduzione

I Centri di Ascolto diocesani sono una porta di accesso aperta alle varie dimensioni del disagio. Come accade sempre più spesso, accanto all'accesso diretto si affianca un accesso che potremo definire di secondo livello, per le situazioni di particolare complessità segnalate dagli operatori e dai volontari dei Centri di ascolto territoriali delle parrocchie. Tra le molteplici povertà che si incontrano ci sono quindi anche quelle delle persone che potremo definire "senza dimora" e "in grave marginalità".

Scopo di questo capitolo è cercare di individuare, tra le persone incontrate nei Centri di Ascolto diocesani, quante sono quelle che possono definirsi in grave marginalità.

2. Aspetti metodologici

A partire dalle definizioni riportate nel capitolo precedente ci si è concentrati sull'analisi delle multi-problematicità. Il sistema di rilevazione cartaceo e informatico utilizzato dalle Diocesi del Nord Est denominato Os.Car. si caratterizza per la rilevazione di una parte socio-anagrafica che riassume, accanto alle informazioni quali età, nazionalità, sesso e permesso di soggiorno, anche altri elementi riferiti alla composizione del nucleo familiare, alla situazione abitativa e alla situazione lavorativa. In alcuni casi queste informazioni possono già rilevare una problematica. In realtà nella scelta di considerare una determinata situazione come problematica entra in gioco anche la dinamica relazionale che si instaura tra l'operatore/volontario e la persona ascoltata. Infatti alcune condizioni possono non essere percepite come problematiche.

La parte sulle problematiche si compone di 11 macro-aree all'interno delle quali si distinguono delle ulteriori micro-problematiche. Analoga impostazione è presente nelle richieste (che rilevano cosa viene chiesto in maniera esplicita dalla persona che si rivolge al Centro di Ascolto) e nelle risposte.

Se consideriamo la grave marginalità sulla base dei dati quantitativi in nostro possesso, rilevati nel corso del 2013, vediamo che non è facile estrapolare un dato soddisfacente per rispondere agli elementi evidenziati nella definizione del capitolo 1 (si fa riferimento in particolare a quella proposta da Caritas Italiana). Ci si è pertanto concentrati sugli aspetti delle multi-problematiche e della loro intensità, essendo molto difficile evidenziare altri elementi, quali l'aspetto temporale o la cronicità della richiesta, oppure le dinamiche relazionali, anche se per queste ultime, come vedremo, si cercheranno delle approssimazioni.

2.1. La scelta delle multiproblematiche

La scelta metodologica fatta è stata quindi di selezionare per ciascuna delle macro-problematiche individuate da Os.Car., le micro-problematiche che meglio di altre si prestavano a descrivere una situazione di grave marginalità. Il sistema di rilevazione non prevede, infatti, la possibilità di indicare una scala di intensità della problematica, tra l'altro molto soggettiva e complessa da percepire.

L'idea di fondo è stata quindi di trovare, all'interno dei dati disponibili e rilevabili nel sistema informatico, quelli che meglio di altri consentissero di "pesare" l'intensità della macro-problematica.

Tab. 1 - Elenco delle micro-problematiche selezionate per definire le condizioni di maggiore intensità nelle problematiche

MACRO PROBLEMATICHE	MICRO PROBLEMATICHE
Problematiche relative alla Famiglia	Fam - abuso/violenza su adulto
	Fam - abbandono (da parte del partner)
	Fam - divorzio/separazione (anche di fatto)
Problematiche relative all'Istruzione	Istr - analfabetismo
	Istr - scarsa conoscenza della lingua italiana
Problematiche relative all'Abitazione	Abit - senza abitazione
	Abit - abitazione provvisoria
	Abit - abitazione precaria/malsana
	Abit - sfratto
Problematiche relative al Lavoro	Lav - non intende lavorare
	Lav - non riesce a mantenere il lavoro
	Lav - disoccupazione
Problematiche relative alla Situazione economica	Econ - povertà estrema
	Econ - nessun reddito
	Econ - reddito insufficiente per garantire un minimo "vitale"
	Econ - accattonaggio/mendicizia
Problematiche relative alla Salute	Sal - malattia cronica
Problematiche relative alle Dipendenze	Dip - da alcool
	Dip - da droga
	Dip - da farmaci
	Dip - da gioco
Problematiche relative alla Giustizia	Giust - post-detenzione
	Giust - misure alternative alla detenzione
Problematiche relative all'Immigrazione	Immigr - espulsione
	Immigr - richiedente asilo
	Immigr - tratta di esseri umani
	Immigr - traffico di esseri umani
Problematiche relative all'Handicap	Han- handicap/disabilità
	Han- handicap organico/fisico/sensoriale
	Han- handicap mentale
Problematiche relative a aspetti Psicologici	Psi - problemi psicologici e relazionali
	Psi - disagio mentale
Altro	Altro - senza dimora

Si è scelto di ricomprendere tutte le macro problematiche rilevate dal sistema, per consentire di dare una visione più completa. Per questo motivo ciascuna delle macro-problematiche è stata considerata attraverso l'inclusione di almeno una micro-problematica. Sono state tralasciate le micro-problematiche che, pur avendo in linea teorica una rilevanza nella definizione di grave marginalità, non presentavano casi rilevati all'interno del sistema. In questo senso la lettura è stata duplice:

- da un lato si è provveduto a considerare le micro-problematiche che meglio potevano definire anche i fenomeni di grave marginalità emergenti (si pensi in tal senso alla situazione di persone che, pur avendo una casa, vivono come se fossero senza tetto); sono state ricomprese inoltre anche problematiche che hanno attinenza con le scelte individuali delle persone (ad esempio "non intende lavorare").

- dall'altro lato si è voluto evitare una sovrabbondanza di campi che avrebbero reso maggiormente complessa la gestione di fogli di lavoro e "query", non considerando pertanto le micro-problematiche che presentavano una frequenza nulla o residuale.

2.2. L'elaborazione dei dati

I dati presenti in Os.Car sono stati fatti confluire in un foglio di lavoro strutturato secondo lo schema seguente.

Tab. 2 – Schema utilizzato per la rilevazione delle micro-problematiche dell'utenza

Identificativo utente	Dati socio - anagrafici	Macro – Problematica Famiglia			Segue per gruppi di macro - problematiche		
		Abuso violenza	Abbandono	Divorzio Separazione	Segue micro		
	<ul style="list-style-type: none"> nazionalità classi di età composizione nucleo familiare 	0	1	0	0	0	

Ciascuna riga rappresenta una persona transitata al il Centro di Ascolto. La micro-problematica è rilevata attraverso uno 0 (assente) o un 1 (presente) nelle relative colonne. Si è riusciti in questo modo a compattare, per ciascuna riga, il numero di micro-problematiche rilevate per ogni persona.

Ai fini del presente lavoro le micro-problematiche hanno rappresentato principalmente un elemento di valutazione della gravità della problematica, pertanto, a partire dalla tabella, si è provveduto a verificare la presenza di macro-problematiche per ciascuna persona evitando le duplicazioni. Infatti una persona potrebbe presentare diverse micro-problematiche attinenti alla stessa area (ad esempio violenza e abbandono, entrambi rientranti nella problematica famiglia), in questo caso è stata evidenziata solamente la presenza della macro-problematica. A titolo di esempio:

Tab. 3 – Schema utilizzato per la rilevazione delle micro-problematiche dell'utenza

Macro-Problematica Famiglia			Tot. Macro-Problematica Famiglia
Abuso/violenza	Abbandono	Divorzio/Separazione	
0	1	1	1

A questo punto abbiamo incontrato i dati al fine di rilevare la presenza di situazioni di grave multiproblematicità. L'analisi dei dati fa riferimento all'intero numero di persone transitate nei Centri di Ascolto diocesani collocati in Friuli Venezia Giulia.

3. Gli aspetti quantitativi

Nel 2013 sono state 2.991 le persone ascoltate nei Centri di Ascolto diocesani e rilevate da Os.Car., molte di queste rappresentano nuclei familiari.

3.1. Una prima valutazione sulle macro-problematiche

Il primo elemento che si è valutato è stato il numero complessivo di persone per ciascuna macro-problematica. Il risultato è evidenziato nella tabella seguente.

Tab. 4 – Numero di persone ascoltate nei 4 Centri di Ascolto diocesani del Friuli Venezia Giulia per tipologia di macro-problematica – v.a.

Tipologia di Macro-problematica	Numero persone
Famiglia	83
Istruzione	125
Abitazione	587
Lavoro	1328
Economiche	2072
Salute	37
Dipendenze	42
Giustizia	30
Immigrazione	71
Handicap	33
Psicologiche	33
Altro	60

Prendendo a riferimento i dati riportati nel rapporto annuale dei Centri di Ascolto elaborato a partire dai dati del 2013 troviamo omogeneità tra quanto emerge dalla situazione generale, comprendente anche le micro-problematiche non ricomprese nella classificazione.

Anche in quel caso la frequenza delle problematiche è in linea con quanto emerge da questo specifico lavoro, ovvero che la principale problematica rilevata è di carattere economico, seguita da quelle lavorative ed abitative.

Gli scostamenti maggiori si evidenziano sulla salute (che nel Rapporto sulle povertà viene riportata come somma di problematiche legate all'handicap, ad aspetti psicologici, alle dipendenze e ovviamente alla salute), sulla famiglia e sull'immigrazione. Questo significa che la maggior parte delle persone che vivono queste problematiche non rientrano tra le tipologie che abbiamo definito come particolarmente gravi.

Significa inoltre che le persone con problematiche nelle tre aree principali economica-lavorativa-abitativa quando vengono rilevate dal Centro di Ascolto sono già in situazione molto critica o cronicizzata, rendendo complessa la presa in carico.

Un altro importante elemento da considerare riguarda la multi problematicità, e quindi la contemporanea presenza di più problematiche.

Tab. 5 – Numero di persone ascoltate nei 4 Centri di Ascolto diocesani del Friuli Venezia Giulia per numero di macro-problematiche compresenti e Diocesi – v.a.

N. di Macro-problematiche	Diocesi				Totale
	Concordia-Pordenone	Gorizia	Trieste	Udine	
0	156	84	228	104	572
1	236	116	339	216	907
2	226	186	241	361	1014
3	79	25	59	187	350
4	17	2	9	64	92
5	6	/	1	19	26
6	/	/	/	3	3
Totale complessivo	720	413	877	954	2964

Innanzitutto precisiamo che il totale complessivo delle persone è leggermente inferiore al dato complessivo indicato nella rapporto annuale dal Centro di Ascolto, perché per alcune persone non è stato possibile rilevare la problematica.

L'assenza di una macroproblematica per 572 persone (19,1% del totale delle persone transitate) significa che queste evidenziano delle situazioni di problematicità non rientranti negli indicatori scelti in precedenza. Sono quelle situazioni che, in prima approssimazione, non rientrano in una casistica assimilabile alla grave marginalità.

Invece 1.485 persone, pari al 50,1% dell'utenza, presentano almeno 2 macroproblematiche. La maggioranza delle persone che si rivolge ai Centri di Ascolto diocesani presenta quindi più di una problematica che investe la propria vita in modo pesante. Sottolineiamo che il conteggio della multi-problematicità per come è stata individuata in questo lavoro, non considera situazioni in cui, pur essendoci una presenza di ulteriori problematiche, queste rientrano nelle situazioni "più leggere" e pertanto possiamo dire che la complessità dei casi viene contata per difetto. A titolo di esempio sul versante della macro-area economica, una problematica potrebbe essere "non riuscire a far fronte a spese impreviste", che tuttavia non viene conteggiata. Se la persona presenta un'ulteriore problematica quale "disoccupazione" questa persona non rientrerà nelle situazioni di multi problematicità, pur essendoci, di fatto, un ulteriore elemento di complessità.

Altro raffronto possibile è quello relativo alla copresenza di persone che presentano problematiche lavorative abitative ed economiche.

Tab. 6 – Numero di persone ascoltate nei 4 Centri di Ascolto diocesani del Friuli Venezia Giulia per numero di macro-problematiche compresenti e suddivisione nelle tre problematiche principali – v.a.

Numero di macro-problematiche	Numero persone	problematica lavorativa	problematica economica	problematica abitativa
0	572	/	/	/
1	907	129	675	57
2	1014	794	936	164
3	350	298	341	252
4	92	78	91	85
5	26	26	26	26
6	3	3	3	3

Escludendo per ovvie ragioni la voce 0 problematiche, intese come problematiche che sottendono possibili indicatori di grave marginalità, alcune considerazioni che emergono dalla lettura dei numeri sono le seguenti:

- Tra le persone che presentano una problematica il 94,9% rientra in una delle tre problematiche principali, e il 74,4% presenta problematiche economiche;
- Tra le persone che presentano due problematiche il 92,3% presenta una problematica di carattere economico;
- Residuali sono le problematiche relative all'abitazione.

Le percentuali si allineano con l'incremento delle problematiche rilevate per ciascuna persona, pur mantenendo quella economica, una netta prevalenza.

Le problematiche relative all'abitazione si collocano sempre in terza posizione. In sintesi il percorso sembra quindi delinarsi in questo modo: i problemi di reddito e i problemi di lavoro determinano problemi legati all'abitazione. L'assenza di reddito rappresenta comunque la situazione che maggiormente compromette il percorso di inclusione sociale.

3.2. Macro-problematiche e condizioni socio-anagrafiche

Da quanto evidenziato nel paragrafo precedente emerge che la maggior parte delle persone presenta almeno una problematica rientrante tra quelle che abbiamo definito essere le più gravi, di conseguenza il fenomeno della multiproblematicità è significativamente presente nell'utenza del Centro di Ascolto. Un primo confronto che si propone è il raffronto tra multiproblematicità e nazionalità.

Tab. 7 – Numero di persone ascoltate nei 4 Centri di Ascolto diocesani del Friuli Venezia Giulia per n. di macro-problematiche compresenti e nazionalità (italiani e stranieri) – v.a.

Numero di Macro-Problematiche	Italiani	Stranieri	Totale
0	217	355	572
1	395	512	907
2	353	661	1014
3	105	245	350
4	24	68	92
5	10	16	26
6	2	1	3
Totale complessivo	1106	1858	2964

Notiamo che il 53,3% degli stranieri presenta almeno due problematiche, mentre questo rapporto scende al 44,7% considerando gli italiani. Su questo aspetto gioca il fatto che alcune delle micro-problematiche selezionate hanno una stretta attinenza con l'essere straniero, notiamo ad esempio le problematiche attinenti all'immigrazione o alla scarsa conoscenza della lingua italiana, che sono certamente legate alla popolazione immigrata.

Guardando alla composizione di genere si può notare come siano gli uomini a trovarsi maggiormente in situazione di grave difficoltà. Il 55,5% degli uomini si trova a dover fronteggiare almeno una problematica grave, il dato è leggermente inferiore rispetto alla composizione per genere di tutte le persone transitate nei Centri di Ascolto nel 2013.

Tab. 8 – Numero di persone ascoltate nei 4 Centri di Ascolto diocesani del Friuli Venezia Giulia per numero di macro-problematiche compresenti e genere (maschi e femmine) – v.a.

Numero di Macro-Problematiche	Femmine	Maschi	Totale
0	230	342	572
1	481	426	907
2	418	596	1014
3	139	211	350
4	24	68	92
5	3	23	26
6	/	3	3
Totale complessivo	1295	1669	2964

Sempre con riferimento al genere, le donne sono concentrate in particolar modo nelle situazioni con una grave problematica. In generale comunque la situazione di multiproblematicità grave sembra connotarsi al maschile. Mentre le donne per il 69,4% si trovano a dover fronteggiare 1 o 2 problematiche, a fronte del 12,8% che vive situazioni di multiproblematicità più complessa, quest'ultima caratteristica riguarda il 18,3% degli uomini. Inoltre delle persone che presentano 3 problematiche il 60,3% sono uomini, percentuale che sale al 73,9% quando consideriamo situazioni con 4 problematiche.

Tab. 9 – Numero di persone ascoltate nei 4 Centri di Ascolto diocesani del Friuli Venezia Giulia per numero di macro-problematiche compresenti e fasce d'età – v.a.

Numero di Macro-problematiche	18-30	31-40	41-50	51-60	61-70	71+	ND	Tot.
0	100	162	139	97	38	34	2	572
1	131	227	253	172	86	37	1	907
2	186	296	285	174	63	10		1014
3	76	105	74	60	28	6	1	350
4	29	23	24	13	3	/	/	92
5	7	4	6	5	3	/	1	26
6	1	1	/	1	/	/	/	3
Totali per fasce di età	530	818	781	522	221	87	5	2964

Delle 1.485 persone che presentano almeno due macro-problematicità il 49% è compreso nella fascia d'età tra i 18 e i 40 anni (il 20% considerando esclusivamente la fascia 18-30), la parte rimanente si posiziona nelle fasce di età superiori.

La componente legata alle fasce di età assume particolare rilevanza considerando che trovare soluzioni, quali ad esempio un nuovo impiego, è più complesso per le persone che hanno più di quaranta anni.

Approfondendo la connessione tra le gravi problematiche e la composizione del nucleo familiare la situazione che emerge è sintetizzata nella seguente tabella.

Tab. 10 – Numero di persone ascoltate nei 4 Centri di Ascolto diocesani del Friuli Venezia Giulia per numero di macro-problematiche compresenti e tipologia familiare – v.a.

Numero di macro-problematiche	con altre persone parenti	con la famiglia di origine	con persone non parenti	coppia con figli	coppia senza figli	solo/a	solo/a con figli
0	28	15	36	186	32	94	65
1	58	21	72	327	76	166	114
2	74	22	107	343	61	239	89
3	19	10	53	59	13	120	27
4	2	2	13	5	4	45	6
5	/	1	3	/	3	18	/
6	/	/	/	/	/	3	/
Importo totale	181	71	284	920	189	685	301

Le persone che vivono sole e che presentano una forma di multi-problematicità grave rappresentano il 14,3% del totale. Se teniamo in considerazione che una delle caratteristiche con cui si definisce una persona in grave marginalità è l'assenza o l'incapacità di mantenere legami, capiamo come il vivere soli rappresenta un'ulteriore aggravante.

Il 24,8% delle persone che presentano almeno una situazione di grave problematicità vive all'interno di un nucleo familiare con figli. Anche in altre circostanze si è ribadito come, per quanto il Centro di Ascolto consideri nella rilevazione esclusivamente gli adulti, non significa che non incontri situazioni di povertà nelle quali a essere coinvolti siano anche i minori. Se da un lato, a meno che non siano presenti elementi di grave conflittualità in famiglia, la presenza di un nucleo familiare permette di garantire una "palestra di relazione", dall'altro è chiaro che la presenza di minori che vivono situazioni più o meno riflesse di grave problematicità sollecita risposte e preoccupazioni diverse, anche in chi è chiamato ad affiancare queste persone nella ricerca di una soluzione.

Sempre con riguardo all'aspetto dei minori sottolineiamo come al dato relativo alle coppie con figli vada aggiunto anche quello delle persone sole (generalmente donne) con figli. Tra le persone che affrontano almeno una situazione di grave problematicità l'8% è un genitore solo con figlio a carico. Si tratta di donne, anche italiane, che devono fronteggiare una situazione di complessità molto forte.

3.3. Multiproblematicità e condizione abitativa

La condizione abitativa rientra, all'interno di Os.Car., tra gli elementi socio anagrafici presi in considerazione in sede di colloquio e in sede di rilevazione. Rapportare la multiproblematicità grave con la condizione abitativa significa in qualche modo entrare nel binomio "senza dimora e grave marginalità".

Le condizioni abitative rilevate dal sistema informatico sono le seguenti:

- abitazione di proprietà
- abitazione in affitto
- albergo/ospitalità permanente
- altro
- in auto
- ospitalità limitata/precaria
- per strada/riparo di fortuna
- posto letto in affitto
- struttura di accoglienza
- struttura protetta

Dall'incrocio con le macro-problematiche emerge la seguente situazione.

Tab. 11 – Numero di persone ascoltate nei 4 Centri di Ascolto diocesani del Friuli Venezia Giulia per n. di macro-problematiche compresenti e situazione alloggiativa – v.a.

N. macro Problematiche	abit. di proprietà	abit. in affitto	albergo ospitalità	altro	in autonomia	ospitalità limitata/precaria	per strada riparo di fortuna	posto letto in affitto	Struttura di accoglienza	Struttura protetta
0	67	282	6	26	1	9	4	/	4	1
1	80	603	6	62	2	17	7	3	8	1
2	72	584	12	114	2	39	26	13	12	3
3	5	105	4	75	1	38	47	2	11	/
4	/	14	1	23	2	5	32	3	3	1
5	/	/	/	6	1	2	13	/	/	1
6	/	/	1	1	/	/	1	/	/	/
totale	224	1588	30	307	9	110	130	21	38	7

In generale la maggior parte delle persone vive in una casa in affitto, sono anche presenti persone che vivono in casa di proprietà. Le principali situazioni di precarietà sono quelle ricomprese nelle voci “in auto”, “ospitalità limitata/precaria” “per strada/riparo di fortuna” e “altro”. Le persone che si trovano in questa situazione rappresentano il 18,8% delle persone transitate nei Centri di Ascolto. Di queste, il 76,7%, cioè il 14,4% delle persone complessivamente transitate, presenta almeno aspetti di multi-problematicità grave (2 o più problematiche declinate secondo gli schemi illustrati nella parte metodologica). A queste problematiche si possono affiancare altre problematiche di minore intensità, ma che, alla fine, pesano nel contesto generale e nei percorsi di vita delle persone. Non sono state considerate le persone accolte in struttura di accoglienza o in struttura protetta, poiché in qualche modo inserite in un percorso di inclusione o per le quali quanto meno è prevista una presa in carico. In questa situazione si potrebbero trovare, ad esempio, alcune madri sole con figli evidenziate nel paragrafo precedente. Inoltre queste persone non sempre si rivolgono al Centro di Ascolto, avendo già a disposizione servizi di presa in carico all'interno dei luoghi di accoglienza.

Tab. 12 – Numero di persone ascoltate nei 4 Centri di Ascolto diocesani del Friuli Venezia Giulia per numero di macro-problematiche compresenti e incrocio fra situazione familiare e mancanza di alloggio – v.a.

Numero Macro-problematiche	con la famiglia di origine	con persone non parenti	coppia con figli	coppia senza figli	solo/a	solo/a con figli	ND	persone che vivono in strada/riparo di fortuna
0	/	/	/	/	3	/	1	4
1	/	1	/	/	3	/	3	7
2	/	/	1	1	11	1	12	26
3	1	2	5	2	27	/	10	47
4	/	/	1	3	22	/	6	32
5	/	1	/	2	9	/	1	13
6	/	/	/	/	1	/	/	1
Totale	1	4	7	8	76	1	33	130

Dai dati emerge come, per quanto residuali, ci siano casi di persone che vivono in “situazioni di fortuna” non necessariamente da sole. Situazioni che riguardano anche interi nuclei famigliari con e senza figli, scardinando in qualche modo l’idea del senza dimora e grave marginale solo (quello che nel linguaggio comune viene definito “barbone” o “clochard”). Come detto sono casi residuali, ma che disegnano situazioni e contorni di grave povertà presenti sul territorio

4. Conclusioni

Attraverso l’analisi dei dati rilevati dai Centri di Ascolto si è cercato di focalizzare l’attenzione su aspetti quantitativi legati alla grave marginalità incontrata. Si è cercato di farlo attraverso un’analisi delle multi-problematiche presentate dalle persone, cercando in qualche modo di “pesarle”, e di confrontarle con altri indicatori rilevabili da Os.Car.

Le principali considerazioni possono essere riassunte nei seguenti punti:

1. Quasi un quinto delle persone transitate nei Centri di Ascolto non presenta macroproblematiche gravi, a fronte della metà delle persone che si trova a dover fronteggiare 2 o più problematiche gravi. Nel primo caso possiamo ragionevolmente escludere situazioni di grave marginalità, nel secondo caso è presente almeno uno degli indicatori necessari a classificare le persone in grave marginalità. In qualche modo si conferma una particolare vocazione, da parte dei Centri di Ascolto, a occuparsi degli ultimi, o comunque ad essere considerati una “porta” alla quale bussava chi vive gravi problematiche. In altri Rapporti si poneva l’accento, tra l’altro, su come per gli italiani presentarsi al Centro di Ascolto certificati il fatto di trovarsi in una situazione di grave difficoltà e quindi sia l’attestazione definitiva di un fallimento.
2. Il 16% delle persone presenta tre o più problematiche gravi che, nella quasi totalità dei casi, sono attinenti alle tre aree “economica, lavorativa e abitativa”. In questo caso possiamo sicuramente parlare di situazione di grave marginalità. Il fatto che la quasi totalità delle persone presenti di base una grave problematica economica ci interroga su quella che, a livello teorico, potrebbe essere la filiera classica dei percorsi di impoverimento: perdita del lavoro, perdita del reddito, perdita della casa. La problematica economica, anche grave, non sempre infatti è direttamente legata alla problematica lavorativa. Questa evidenza impone due tipi di considerazione: innanzitutto sull’importanza del dibattito interno ai trasferimenti monetari diretti (se la maggioranza delle persone presenta gravi problemi legati al reddito potrebbero essere utili politiche di contribuzione diretta), dall’altro impone riflessioni sulla qualità e quantità del lavoro: chi riesce a mantenere o procacciarsi un lavoro, vivendo comunque problematiche gravi, probabilmente non guadagna a sufficienza.
3. Il 14% delle persone vive in condizione di “povertà abitativa”, di senza dimora e grave marginalità. Si tratta di situazioni che tra l’altro non sempre rientrano nei cliché e nell’immaginario con i quali si è soliti descrivere queste persone, infatti troviamo anche casi di coppie e famiglie. Come evidenziato, si tratta in questo caso di situazioni residuali, ma che rappresentano un campanello d’allarme sulla capacità di lettura, da parte della comunità, di situazioni di grave povertà.

Accanto ai numeri ci sono poi le storie e i percorsi di ciascuno e le risorse che ciascuno ha a disposizione, sia personali che legate alle comunità a cui appartiene. E’ in questo contesto che si possono rilevare le storie e le caratteristiche, ma anche le risposte che sono state messe in campo, almeno a livello di Chiesa, e che rappresentano un ulteriore punto di vista.

LA GRAVE MARGINALITÀ NELLE STRUTTURE DI ACCOGLIENZA DELLE CARITAS

1.Introduzione

Il capitolo presenta i risultati di un primo tentativo di definire con evidenza tecnica e metodologica il concetto di marginalità e le situazioni ad essa sottese, che coinvolgono da anni le realtà di accoglienza attivate territorialmente da organizzazioni che fanno stretto riferimento alle Caritas diocesane. Il capitolo si collega sia al primo capitolo per quanto concerne una riflessione generale sui concetti e i termini utilizzati - dai confini a tratti incerti o generici - sia al secondo, dove si analizzano i dati raccolti dai 4 Centri di Ascolto diocesani presenti in Friuli Venezia Giulia, descrivendo con particolare attenzione le problematiche che possono rientrare nelle situazioni di grave marginalità delle persone che hanno usufruito dei Centri sopra indicati nel corso del 2013.

I risultati di seguito presentati derivano da una rilevazione diretta, effettuata nel mese di agosto del 2014 presso le strutture residenziali o di accoglienza attive nel territorio regionale. Non riguarda tutte le realtà di tipo ecclesiale (quindi realtà quali quelle che fanno riferimento a San Martino al campo di Trieste o al Centro Balducci di Udine) o del privato sociale (come, ad esempio, le strutture a gestione ICS di Trieste o legate alle Agenzie sociali per l'abitare, come Vicini di Casa di Udine), ma solo quelle strettamente collegate alle Caritas diocesane. La popolazione che fa riferimento a queste strutture Caritas è comunque articolata su tutte le possibili aree dell'intervento di contrasto della grave marginalità e comprende pertanto tutte le tipologie di marginalità presenti sul territorio regionale. Il numero complessivo delle persone presenti nelle strutture Caritas, come dato di stock alla data del 31 luglio 2014, si attesta a 292 adulti, a cui si aggiungono anche i 62 figli presenti con i genitori all'interno delle strutture nelle quali è stata realizzata la rilevazione. L'analisi riguarda comunque soltanto le persone adulte. Gli obiettivi che la rilevazione ha inteso perseguire sono semplici e si limitano, dal punto di vista qualitativo, a cogliere le diverse aree di marginalità e, dal punto di vista quantitativo, a tentare di assegnare un "peso specifico" in termini di incidenza delle micro problematiche che le caratterizzano.

2.Metodologia

Lo strumento utilizzato per la rilevazione è stato un questionario costruito ad hoc per registrare:

- dati relativi al profilo socio anagrafico (residenza, cittadinanza, permessi di soggiorno, stato civile, struttura familiare al momento dell'ingresso in struttura, presenza di figli ed eventuale loro ospitalità);
- dati relativi alla condizione scolastica, professionale e abitativa (titolo di studio, condizione professionale, condizione abitativa al momento dell'ingresso, presenza di provvedimenti giudiziari);
- dati relativi alla rete e al raccordo con i servizi del territorio, con i soggetti inviati e dati relativi alla presa in carico e ai costi di permanenza nelle strutture;
- - dati relativi alle attività d'intervento in favore delle persone accolte.

Alla rilevazione dei dati di profilo si è aggiunta la somministrazione di una scheda di diagnosi sociale che richiama, in parte, la struttura metodologica consolidata nelle pratiche del servizio

sociale dei Comuni (la Cartella Sociale Informatizzata), integrata con alcune revisioni e aggiunte alla struttura classificatoria delle problematiche.

La rilevazione è stata svolta nel mese di agosto/settembre 2014 in presenza degli operatori che lavorano nelle strutture e che rappresentavano figure di riferimento per le persone accolte (educatori, professionisti e operatori di riferimento, responsabili di struttura, ecc.); il supporto dei singoli dossier personali ha favorito il completamento delle informazioni previste dal questionario. La rilevazione è stata preceduta da incontri con gli operatori che hanno supportato la rilevazione, ma anche dall'invio degli strumenti di rilevazione e da confronti diretti sul loro valore aggiunto in termini di utilità operativa.

Il paragrafo che segue presenta l'analisi dei dati raccolti e conclude la prima fase dello sforzo realizzato dalle quattro Caritas, che in seguito promuoveranno una riflessione interna sugli esiti della rilevazione con momenti di confronto e di aggiornamento per gli operatori delle strutture. Le specifiche missioni delle strutture di riferimento delle Caritas presenti nelle quattro Diocesi è stata colta come un'opportunità per l'individuazione delle situazioni di marginalità, che di fatto sono articolate, complesse e multiproblematiche. La specializzazione degli interventi per particolari tipologie di disagio, tipiche del nostro sistema di welfare, porta ad accentuare la differenziazione più che a favorire l'uso di strumenti trasversali, come quello impiegato per la diagnosi sociale in sede di rilevazione. Nella fase di raccolta dati, sulla base delle disponibilità ipotizzate, si delinea un possibile accorpamento su tre cluster o gruppi di strutture, che presentano missioni simili o comunque omogenee. Tale ipotesi di accorpamento si conferma in sede finale di inserimento, elaborazione e analisi dei dati.

Al fine di comprendere la riflessione dei paragrafi successivi si descrivono le caratteristiche delle strutture appartenenti ad ognuno dei tre gruppi identificati.

2.1. Gruppo A

In questo gruppo sono state accorpate le seguenti strutture:

- 1) *Casa di Accoglienza "La madre" (TS)*. La struttura, gestita dalla Diocesi di Trieste ma con il supporto della Caritas e della Fondazione Caritas Trieste, è un luogo di prima e pronta accoglienza per donne sole o mamme con bambini, in condizioni di forte disagio o di violenza subita.
- 2) *Casa di Accoglienza "Teresiano" (TS)*. Quella che un tempo veniva percepita come una grande istituzione oggi si è trasformata in casa di accoglienza che occupandosi di situazioni di forte disagio garantisce interventi progettuali sulle persone (supporto casa, ricerca lavoro, orientamento alla rete dei servizi, supporto per percorsi formativi). Opera in convenzione con il servizio sociale del Comune di Trieste.
- 3) *Dormitorio Mons. L. Faidutti (GO)*. La struttura, che in origine dava risposte di ospitalità a uomini stranieri soli, è, di fatto, un asilo notturno in gestione alla Caritas. Oltre all'accoglienza notturna, offre un servizio di prima colazione e di lavanderia. Le persone accolte (senza fissa dimora, poveri, stranieri) possono avvalersi dei restanti servizi della rete Caritas, dei servizi pubblici e del privato sociale.
- 4) *Asilo notturno "Il Fogolar" (UD)*. È un luogo di pronta accoglienza notturna per le persone senza dimora e in situazione di grave marginalità sociale presenti sul territorio della città di Udine. Offre accoglienza notturna e accompagnamento educativo. Interviene sulla base di una convenzione stipulata con il Comune di Udine e in sinergia con le progettualità del Piano di Zona (Tavolo grave marginalità).

- 5) *Progetto “Percorsi di libertà” (UD)*. Questo progetto comprende specifici interventi rivolti a donne italiane e straniere, in condizioni di difficoltà, nonché vittime di tratta o di sfruttamento. Le strutture dedicate a questo progetto di accoglienza sono costituite da immobili di proprietà della Provincia concessi in comodato d’uso gratuito e da alcuni beni ecclesiali. La gestione è della Caritas diocesana di Udine, che partecipa con altri soggetti a progetti Ministeriali, in accordo con la Regione.
- 6) *Progetto Grani – Accoglienza diffusa (UD)*. Il progetto nasce dalla disponibilità di ampliare l’offerta alloggiativa per dare risposta a bisogni di accoglienza in semiautonomia. Le abitazioni sono beni ecclesiali, in disponibilità alle parrocchie, finalizzati, in accordo con i servizi e la rete del territorio, all’accoglienza rivolta a famiglie e persone impoverite, in difficoltà economica e lavorativa, con conseguenze dal punto di vista alloggiativo.
- 7) *Opera diocesana Betania Onlus (UD)*. Si tratta di tre strutture di accoglienza (due sezioni maschili e una femminile) che accolgono persone adulte in situazione di disagio sociale, anche combinato con problemi complessi quali l’abuso di alcol, problemi di salute mentale, problemi di giustizia. L’obiettivo di lavoro è un affiancamento educativo finalizzato a favorire il recupero, l’acquisizione di autonomia e il reinserimento sociale.
- 8) *Casa del lavoratore San Giuseppe (PN)*. Si tratta di una struttura che ha supportato interventi per diverse tipologie di accoglienza, adeguandosi e trasformandosi negli anni ai bisogni più espressi dal territorio in cui è collocata. Attualmente risponde a bisogni di lavoratori senza casa o temporaneamente presenti sul territorio, ai bisogni di accoglienza di persone in stato di disagio, nonché a progetti di seconda accoglienza. La gestione fa riferimento all’associazione Nuovi Vicini – Onlus.

2.2. Gruppo B

In questo gruppo sono state accorpate le seguenti strutture:

- 1) *Alloggi Emergenza (GO)*. Sono il risultato di alcuni accordi tra la Caritas diocesana e l’ATER di Gorizia, che ha reso disponibili alcuni alloggi di sua proprietà previa corresponsione di un canone di locazione. Nel tempo alcune convenzioni con Comuni della provincia hanno apportato nuove disponibilità di alloggi. La gestione è affidata all’associazione Betlem Onlus, nata in seno alla Caritas stessa per promuovere servizi di agenzia sociale immobiliare. Con un contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia gli alloggi sono stati messi a norma e resi disponibili all’accoglienza. Gli appartamenti accolgono nuclei familiari sfrattati o a rischio di sfratto o in situazioni di disagio, che non trovano una risposta praticabile nel mercato privato delle locazioni.
- 2) *Palazzo del Lorenzi Brinis (PN)*. Si tratta di alcuni appartamenti autonomi di proprietà del Comune di Casarsa della Delizia, affidati in convenzione prima all’associazione Nuovi-Vicini Onlus e successivamente alla cooperativa Abitamondo, promossa dalla Caritas diocesana. La struttura risponde a bisogni alloggiativi di famiglie e lavoratori, italiani o stranieri, per un periodo limitato nel tempo (locazione temporanea), con progettualità condivise con i servizi sociali.
- 3) *Casa Porta Naonis (PN)*. Si tratta di 2 appartamenti della Diocesi di Concordia-Pordenone che rispondono a esigenze simili a quelle della struttura sopra indicata;

si rivolgono a singoli e famiglie in condizioni di disagio abitativo. Sono affidati in gestione alla cooperativa Abitamondo.

- 4) *Alloggi Comune di Vajont (PN)*. Si tratta di alcuni alloggi di proprietà comunale dati in disponibilità alla cooperativa Abitamondo. In raccordo con il servizio sociale dei Comuni rispondono a situazioni di disagio abitativo di persone o famiglie.

2.3. Gruppo C

In questo gruppo sono state accorpate le seguenti strutture:

- 1) *Alloggi del progetto SPRAR (GO)*. Si tratta di alloggi che rientrano nel contesto della rete del Servizio di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR) e del progetto nato da una volontà congiunta della Caritas, della Provincia di Gorizia e del Consiglio Italiani Rifugiati (CIR). Gli alloggi sono rappresentati da immobili del patrimonio ATER e da alcuni beni ecclesiali. L'accoglienza è programmata con un prevalente invio da parte del Servizio Centrale del Ministero degli Interni, che coordina e monitora la rete di accoglienza SPRAR. L'accoglienza viene gestita direttamente da operatori Caritas.
- 2) *Alloggi del progetto SPRAR (UD)*. Si tratta di alloggi ecclesiali (Diocesi, parrocchie) e di privati, in disponibilità alla Caritas di Udine che accoglie persone richiedenti asilo e rifugiati nel contesto degli interventi della rete del Servizio di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati; è una risposta di seconda accoglienza.
- 3) *Alloggi del progetto AURA (UD)*. Si tratta di alloggi appartenenti ad enti ecclesiali dedicati al progetto AURA – Accoglienza a Udine dei Richiedenti Asilo - gestito dal Comune di Udine, Dipartimento servizi alla persona e alla comunità. Si tratta di un percorso di prima e temporanea accoglienza con un protocollo operativo più contenuto e limitativo di quello che fa riferimento al progetto SPRAR.
- 4) *Casa Madonna Pellegrina (PN)*. La struttura di proprietà della Diocesi di Concordia-Pordenone offre disponibilità di accoglienza nel contesto degli interventi della rete del Servizio di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati, con ospitalità di prima e seconda accoglienza. Nella stessa struttura si sono recentemente insediati anche i servizi e gli uffici della Caritas diocesana.

Nel paragrafo che segue si presentano i risultati dell'elaborazione e una riflessione complessiva e specifica per ogni gruppo individuato.

3. Profilo socio anagrafico delle persone accolte

Il numero complessivo delle persone accolte nelle strutture che hanno partecipato alla ricerca, rilevato alla data del 31 luglio 2014, è di 292 adulti, a cui si devono aggiungere anche 36 minori, figli delle famiglie o del genitore presenti nelle residenze. Va specificato che i nuclei con minori sono accolti quasi totalmente nelle strutture del gruppo A e B. La rilevazione di seguito presentata riguarda comunque soltanto gli adulti, anche se le situazioni di disagio coinvolgono tutta la famiglia, figli compresi.

La tabella che segue evidenzia la distribuzione del campione, rilevato sulla base dei tre gruppi caratterizzanti gli interventi delle realtà di riferimento delle Caritas diocesane regionali. La composizione per genere delle presenze registra un forte divario tra i tre gruppi, più accentuato per il gruppo C, che accoglie rifugiati e richiedenti asilo per lo più giovani e maschi. Più equilibrato è il rapporto di genere nel gruppo B che accoglie prevalentemente nuclei familiari. Nel gruppo A, infine, due terzi degli accolti sono maschi e un terzo sono femmine (cfr. Tab. 1).

Tab. 1 - Persone accolte nelle strutture delle Caritas per sesso, al 31.07.2014 - val % e assoluti

Sesso	Gruppo A	Gruppo B	Gruppo C	Tot. Persone	
	%	%	%	%	Val. ass.
Maschi	64,3	57,9	94,4	78,1	228
Femmine	35,7	42,1	5,6	21,9	64
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	---
	112	38	142	---	292

CARITAS: Rilevazione al 31 luglio 2014

La struttura per classi di età è fortemente differenziata. La giovane età dei rifugiati e dei richiedenti asilo condiziona il gruppo C, dove quasi tutti gli accolti hanno meno di 40 anni. I gruppi A e B che accolgono famiglie o persone in condizioni di disagio inviate dal servizio sociale dei Comuni o dai servizi sanitari registrano una distribuzione più variegata, con una presenza di ultra cinquantenni più significativa nel gruppo A (cfr. Tab.2).

Tab. 2 - Persone accolte nelle strutture delle Caritas per classi d'età, al 31.07.2014 - val % e assoluti

Classi età	Gruppo A	Gruppo B	Gruppo C	Tot. Persone	
	%	%	%	%	Val. ass.
fino a 20 anni	4,4	0,0	18,3	10,6	31
21 - 30 anni	18,8	15,8	62,7	39,7	116
31 - 40 anni	17,9	42,1	16,9	20,5	60
41 - 50 anni	25,0	21,1	2,1	13,4	39
51 - 60 anni	24,1	7,9	0,0	10,3	30
61 e più	9,8	13,1	0,0	5,5	16
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	292

CARITAS: Rilevazione al 31 luglio 2014

La presenza in struttura resta in ogni caso condizionata dalla mission delle singole strutture, dagli obiettivi che devono perseguire e dal piano degli interventi condiviso o sottoscritto con gli Enti d'invio. Complessivamente la permanenza media è di 9,3 mesi, con un'accentuazione negli alloggi del gruppo B, che registrano una presenza media di 24,7 mesi. Segue il gruppo A con una presenza media di 11,6 mesi e per ultimo il gruppo C con una presenza media di 3,3 mesi. La tabella che segue (Tab. 3) raggruppa per classi di permanenza annuale le persone presenti nelle strutture alla data della rilevazione.

Tab. 3 - Persone accolte nelle strutture delle Caritas per periodo di presenza, al 31.07.2014 - val % e assoluti

Periodo di presenza	Gruppo A	Gruppo B	Gruppo C	Tot. Persone	
	%	%	%	%	Val. ass.
fino a 12 mesi	68,8	31,6	97,2	77,7	227
13 - 24 mesi	22,3	36,8	2,8	14,7	43
25 - 36 mesi	2,6	2,7	0,0	1,4	4
37 mesi e più	6,3	28,9	0,0	6,2	18
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	292

CARITAS: Rilevazione al 31 luglio 2014

Le diverse tipologie di risposta date dai servizi Caritas si possono cogliere dai tipi familiari che caratterizzavano le persone accolte, prima del loro ingresso nelle strutture. Il gruppo C accoglie quasi esclusivamente persone singole, il gruppo B è sbilanciato nell'accoglienza di famiglie e quindi di nuclei con figli, mentre il gruppo A accoglie prevalentemente persone singole (cfr. Tab. 4). Il dato relativo allo stato civile conferma quanto sopra indicato, anche se le singole vicende umane e i percorsi di vita registrano status familiari più articolati: in larga maggioranza sono i celibi o le nubili a caratterizzare il gruppo C, mentre sono i coniugati che coabitano a prevalere nel gruppo B. Anche nel gruppo A prevalgono per il 50% le persone non coniugate, ma le restanti si distribuiscono in tutte le altre tipologie (cfr. Tab. 5). Le strutture familiari presenti nelle accoglienze sono ridotte e limitate: le persone accolte che hanno figli minorenni sono soltanto il 20,3% e i figli maggiorenni rappresentano il 7,1%. La presenza di nuclei con figli fa riferimento solo al 14,9%, coinvolgendo soltanto 44 persone. I bambini accolti nelle strutture residenziali sono 62, di cui 38 nel gruppo B e 21 nel gruppo A.

In generale i legami familiari e parentali sono per lo più assenti o quasi impraticabili se riferiti al vasto gruppo delle persone straniere. Le famiglie d'origine di costoro più che offrire aiuto hanno bisogno di riceverlo sotto forma di sostegno economico. La rete di relazioni con la propria famiglia o con quella di origine è debole anche per i cittadini italiani. Complessivamente, soltanto il 12,3% delle persone accolte può avvalersi di una qualche forma di rapporto con parenti e familiari (spesso più di tipo relazionale o affettivo che di natura economica).

Tab. 4 - Persone accolte nelle strutture delle Caritas per tipologia familiare d'ingresso, al 31.07.2014 - val % e assoluti

Condizione familiare all'accoglienza	Gruppo A	Gruppo B	Gruppo C	Tot. Persone	
	%	%	%	%	Val. ass.
Solo/a	77,7	15,7	95,8	78,5	229
Solo/a con figli	8,0	5,3	0,7	4,1	12
Coppia con figli	9,8	73,7	1,4	14,0	41
Con famiglia d'origine	1,8	0,0	0,7	1,0	3
Coppia senza figli	2,7	5,3	1,4	2,4	7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	292

CARITAS: Rilevazione al 31 luglio 2014

Tab. 5 - Persone accolte nelle strutture delle Caritas per stato civile, al 31.07.2014 - val % e assoluti

Stato civile	Gruppo A	Gruppo B	Gruppo C	Tot. Persone	
	%	%	%	%	Val. ass.
Celibe/nubile	50,0	5,3	80,9	59,2	173
Coniugato coabitante con coniuge	13,4	78,9	8,5	19,5	57
Coniugato non coabitante coniuge	8,0	0,0	8,5	7,2	21
Separato/a	8,9	7,9	1,4	5,1	15
Divorziato/a	17,0	7,9	0,0	7,5	22
Vedovo/a	2,7	0,0	0,7	1,5	4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	292

CARITAS: Rilevazione al 31 luglio 2014

Anche la cittadinanza delle persone accolte è fortemente sbilanciata: tre quarti circa del campione è cittadino straniero, con particolare riferimento alle persone extracomunitarie, mentre un quarto soltanto è rappresentato da cittadini italiani. La quota di cittadini italiani è rilevante (il 55,4%) soltanto nel gruppo A, mentre si riduce al 34,2% nel gruppo B e risulta assente nel gruppo C che è composto totalmente da stranieri extracomunitari (cfr. Tab. 6).

Tab. 6 - Persone accolte nelle strutture delle Caritas per cittadinanza, al 31.07.2014 - val % e assoluti

Cittadinanza	Gruppo A	Gruppo B	Gruppo C	Tot. Persone	
	%	%	%	%	Val. ass.
Straniero UE	6,3	5,3	0,0	3,1	9
Straniero non UE	30,4	52,6	0,0	18,5	54
Straniero non UE (richiedente asilo, rifugiato)	7,1	7,9	100,0	52,4	153
Italiano	55,4	34,2	0,0	25,7	75
Altro	0,8	0,0	0,0	0,3	1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	292

CARITAS: Rilevazione al 31 luglio 2014

Ulteriori aspetti del profilo socio anagrafico delle persone accolte si possono cogliere analizzando il titolo di studio e le conseguenti capacità reali in termini di competenze acquisite, la condizione professionale e la condizione abitativa precedenti l'ingresso nelle strutture residenziali.

La rilevazione fa emergere un percorso di studio di basso livello: complessivamente un terzo delle persone accolte si limita all'obbligo scolastico (supera i due terzi il gruppo B) mentre una percentuale significativa di persone presenta un livello insufficiente di scolarità, inferiore all'obbligo scolastico (circa la metà delle persone accolte dalle strutture del gruppo C si ferma a questo livello). Sono gli stranieri con i bassi livelli di scolarità acquisiti nei loro paesi d'origine a incidere prevalentemente sul dato complessivo (cfr. Tab. 7).

La condizione professionale dominante in tutti i tre gruppi è l'assenza di lavoro. Gli occupati sono soltanto 12 a fronte di ben 231 disoccupati, a cui si accompagnano casalinghe, invalidi, inattivi e pensionati (cfr. Tab. 8).

Altrettanto problematica è la condizione abitativa al momento dell'ingresso nelle strutture residenziali. Del totale complessivo delle persone quasi l'80% presenta una situazione insoddisfacente: il 32,2% era del tutto senza tetto e viveva in strada, il 39,3% proveniva da un'altra struttura residenziale e da alloggi assistenziali nonché dai centri per richiedenti asilo (ad esempio i C.A.R.A.). Il restante 20% circa poteva usufruire di una casa in affitto, che non è riuscito a mantenere per morosità e difficoltà finanziarie varie (cfr. Tab. 9).

La quasi totalità delle persone accolte non ha provvedimenti giudiziari in corso a suo carico. I pochi casi (il 6,58% delle persone accolte) sono per lo più sottoposti a sostegno attraverso la presenza della figura degli amministratori di sostegno.

Tab. 7 - Persone accolte nelle strutture delle Caritas per titolo di studio, al 31.07.2014 - val % e assoluti

Titolo di studio	Gruppo A	Gruppo B	Gruppo C	Tot. Persone	
	%	%	%	%	Val. ass.
Non in possesso obbligo scolastico	13,4	0,0	48,6	28,8	84
Scuola dell'obbligo	36,6	76,3	28,2	37,7	110
Medie I grado / professionali	18,8	15,8	14,8	16,4	48
Medie II grado	15,2	5,3	4,2	8,6	25
Università	1,8	2,6	4,2	3,1	9
Dato mancante	14,2	0,0	0,0	5,4	16
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	292

CARITAS: Rilevazione al 31 luglio 2014

Tab. 8 - Persone accolte nelle strutture delle Caritas per condizione professionale, al 31.07.2014 - val % e assoluti

Condizione professionale	Gruppo A	Gruppo B	Gruppo C	Tot. Persone	
	%	%	%	%	Val. ass.
Casalinga	6,3	28,9	0,0	6,2	18
Studente	0,9	0,0	0,0	0,3	1
Disoccupato	63,4	50,0	99,3	79,0	231
Occupato	4,5	15,9	0,7	4,1	12
Pensionato	4,5	2,6	0,0	2,1	6
Altro inattivo	9,8	0,0	0,0	3,8	11
Altro invalido	10,6	2,6	0,0	4,5	13
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	292

CARITAS: Rilevazione al 31 luglio 2014

Tab. 9 - Persone accolte nelle strutture delle Caritas per condizione abitativa, al 31.07.2014 - val % e assoluti

Condizione abitativa all'accoglienza	Gruppo A	Gruppo B	Gruppo C	Tot. Persone	
	%	%	%	%	Val. ass.
In strada, auto, ecc.	21,4	7,9	47,2	32,2	94
Ospitalità precaria	14,3	2,6	0,7	6,3	18
Alloggi assistenziali	3,6	5,2	1,4	2,4	7
In altra struttura	25,8	0,0	50,7	10,2	30
In affitto	24,1	78,9	0,0	19,5	57
In casa di proprietà	5,4	5,4	0,0	2,7	8
Altra struttura per rifugiati, immigrati, ecc.	5,4	0,0	0,0	26,7	78
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	292

CARITAS: Rilevazione al 31 luglio 2014

4. Gli interventi e la rete dei servizi

Come evidenziato dalla tabella 10, le persone accolte fanno riferimento ai servizi sociali dei Comuni per quanto riguarda i primi due gruppi di strutture (Gruppo A e B) e quasi esclusivamente allo Stato e alle Prefetture nel caso del terzo gruppo (Gruppo C). L'invio diretto delle persone è contestuale al primo gruppo, ma va interpretato come principale richiesta di aiuto presa in carico dagli operatori delle strutture.

Tab. 10 - Persone accolte nelle strutture delle Caritas per Ente inviante, al 31.07.2014 - val % e assoluti

Enti inviante	Gruppo A	Gruppo B	Gruppo C	Tot. Persone	
	%	%	%	%	Val. ass.
Ambito SSC / Comune	59,8	92,1	0,0	34,9	102
ASS Dipendenze	1,8	0,0	0,0	0,7	2
ASS DSM	0,9	0,0	0,0	0,3	1
Stato/Prefettura	10,7	0,0	94,4	50,1	146
Stato / Giustizia	2,7	0,0	0,0	1,0	3
Direttamente	20,5	7,9	4,9	11,3	33
Altro	3,6	0,0	0,7	1,7	5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	292

CARITAS: Rilevazione al 31 luglio 2014

La copertura dei costi dell'accoglienza è condizionata dai progetti o dai piani personalizzati condivisi con gli enti che dispongono l'invio in struttura. Per il gruppo C è lo Stato a farsi carico delle persone accolte (in base a specifiche progettualità e protocolli d'intervento). Il gruppo B registra una significativa copertura dei costi da parte delle famiglie accolte, a volte in concorso con i servizi sociali. In situazioni riconducibili a difficoltà lavorative e alla perdita dell'occupazione da parte dei componenti adulti, i nuclei familiari determinano però ritardi e morosità di cui le strutture si fanno carico con proprie risorse finanziarie. Nel gruppo A, che ospita persone in grave marginalità, i costi di accoglienza gravano sugli Enti pubblici, e in particolare sul servizio sociale dei Comuni. Una quota minima delle persone accolte riesce a compartecipare alle spese e una quota contenuta rimane a carico delle strutture che si accollano i costi di permanenza (cfr. Tab 11).

I rapporti e la fruizione dei servizi pubblici (sociali, sanitari e dello Stato) da parte delle persone accolte sono sia una conseguenza degli invii alle strutture, sia dell'intervento di supporto, sostegno o consulenza la cui competenza è dei servizi medesimi. Il gruppo C vede un ruolo quasi totale dello Stato e delle Prefetture locali e spesso anche dei servizi sociali dei Comuni di riferimento territoriale delle strutture. Il gruppo B invece registra una forte e completa sinergia con il servizio sociale. Il gruppo A, infine, si caratterizza, in ragione delle persone accolte, per una rete di relazioni tra servizi molto più articolata e variegata, che coinvolge in modo importante il servizio sociale e in percentuale più contenuta tutti i servizi presenti nel territorio (cfr. Tab. 12).

Tab. 11 - Persone accolte nelle strutture delle Caritas, per costi di accoglienza, al 31.07.2014 - val % e assoluti

Costi accoglienza	Gruppo A	Gruppo B	Gruppo C	Tot. Persone	
	%	%	%	%	Val. ass.
Ambito SSC / Comune	62,5	21,1	0,0	26,7	78
ASS Dipendenze	0,0	0,0	0,0	0,0	0
ASS DSM	0,0	0,0	0,0	0,3	1
Stato	17,8	0,0	98,6	54,5	159
Persona/ familiari	6,3	47,4	0,0	8,6	25
A carico struttura	13,4	31,5	1,4	9,9	29
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	292

CARITAS: Rilevazione al 31 luglio 2014

Tab. 12 - Persone accolte nelle strutture delle Caritas e raccordi di rete tra servizi, al 31.07.2014 - val % e assoluti, risposte multiple

Raccordo di rete tra servizi / a carico servizi	Gruppo A	Gruppo B	Gruppo C	Tot. Persone	
	%	%	%	%	Val. ass.
Ambito SSC / Comune	78,5	94,7	34,5	60,2	173
ASS Dipendenze	22,3	0,0	2,1	9,6	28
ASS DSM	12,5	5,2	2,1	6,5	19
Stato	17,9	0,0	98,6	54,9	160

CARITAS: Rilevazione al 31 luglio 2014

Il piano complessivo delle attività e degli interventi che caratterizzano l'operatività ordinaria delle strutture si differenzia in base ai programmi standard previsti dagli accordi con gli Enti d'invio, come nel caso dello Stato, o di singoli e specifici progetti personalizzati come nel caso dei servizi sociali e/o sanitari.

Per tutte le persone accolte, oltre alla predisposizione di un piano d'intervento condiviso con gli Enti territoriali (SSC, ASS o Prefettura), è previsto un percorso di accompagnamento e di tutoraggio finalizzato a perseguire gli obiettivi programmati. Il supporto legale per interventi di regolarizzazione, di sostegno alle istituzioni che accolgono le richieste di asilo o altro è condizionato dalla presenza di tale bisogno, che riguarda tutte le persone del gruppo C, una quota contenuta nel gruppo A ed è assente nel gruppo B. Gli interventi relativi a percorsi di riabilitazione o di recupero psicologico sono elevati per le persone accolte dal gruppo A, che per alcune specifiche problematiche impongono una forte sinergia con i servizi sanitari, mentre sono minimi e contenuti per i due restanti gruppi B e C. L'orientamento e il supporto formativo professionale registrano percentuali significative per le persone accolte nel gruppo C e A; l'alfabetizzazione linguistica italiana è un'esclusiva dedicata a quasi tutti gli stranieri accolti nel gruppo C e, in misura più contenuta, delle persone accolte nel gruppo A.

Gli interventi relativi al sostegno all'inserimento lavorativo sono trasversali a tutti e 3 i gruppi, mentre la ricerca di alloggi disponibili per le persone in accoglienza (sia pubblici di competenza delle ATER, che di privati) sono una dominante per gli operatori dei gruppi B e A. Alcuni

interventi (supporto e sostegno alla salute, alle criticità nel mantenere l'attività di lavoro o di borsa lavoro sociale, al sostegno dei nuclei familiari con figli e alla maternità) sono rilevanti per le persone accolte nelle strutture del gruppo A, e contenute per i due restanti gruppi B e C.

Tab. 13 - Persone accolte nelle strutture delle Caritas per piano generale delle attività, al 31.07.2014 - val % e assoluti, risposte multiple

Piano attività/interventi	Gruppo A	Gruppo B	Gruppo C	Tot. Persone	
	%	%	%	%	Val. ass.
Piano condiviso con Enti invio	92,9	94,7	98,6	95,9	280
Supporto legale / regolarizzazione	20,5	0,0	98,6	55,8	163
Accompagnamento /tutor	99,1	92,1	100,0	98,6	288
Raccordo interventi riabilitativi/ terapeutici	40,2	2,6	4,2	17,8	52
Recupero psicologico/ relazionale	60,7	7,9	4,2	26,4	77
Orientamento formazione prof.le	23,2	5,3	52,8	35,3	103
Alfabetizzazione/ lingua italiana	25,0	0,0	87,3	52,1	152
Percorso inserimento lavorativo	58,0	50,0	68,3	62,0	181
Ricerca casa	50,0	65,8	3,5	29,5	86
Sostegno precarietà salute	47,3	7,9	5,6	21,9	64
Sostegno difficoltà mantenere lavoro	36,0	15,8	3,5	17,5	51
Sostegno figli /maternità	12,5	4,9	0,0	5,4	16

CARITAS: Rilevazione al 31 luglio 2014

5. Le problematiche rilevate

La cosiddetta diagnosi sociale o assessment è una fase particolarmente complessa e delicata del lavoro di qualsiasi operatore sociale. Egli non può, infatti, contare su una serie codificata di tipologie di problematiche riconoscibili nella popolazione, come nel caso della diagnosi medica. Gli indicatori del disagio sociale sono molto più indefiniti e difficili da individuare rispetto ai sintomi di malattie definite nella loro manifestazione, per quanto sempre differenziate nei singoli individui. Raramente poi il disagio sociale riesce a essere circoscritto a una sola dimensione della persona e della sua vita, come invece può accadere nel caso di una malattia, che può riguardare anche solo una parte del corpo e riflettersi solo parzialmente o debolmente sulle altre.

Il disagio sociale, invece, anche se può avere origine da una sola dimensione della vita della persona, si estende spesso anche ad altre, con un ritmo tanto più veloce quanto più tardi la si affronta. Da una situazione di semplice disagio circoscritto e superficiale, quindi, si può giungere a una situazione di disagio ampio e profondo, che va a compromettere a un livello sempre più significativo un numero via via più elevato di dimensioni.

Si giunge così alle situazioni definite di grave marginalità e di senza dimora, che hanno origine proprio da un processo di impoverimento materiale, relazionale e personale, via via più esteso e profondo, che alcuni eventi particolari hanno contribuito ad accelerare o a far giungere a un punto dal quale risulta difficile tornare indietro o andare avanti in modo diverso.

Le definizioni di grave emarginazione date dai diversi studiosi del fenomeno e in particolare quelle assunte in questi anni dalla Caritas, richiamano processi di impoverimento e di allentamento o rottura relazionale che attengono a più dimensioni, individuate in quella della relazione – con sé, con gli altri significativi e con le istituzioni sociali – in quella economica, in quella lavorativa, in quella abitativa e in quella della salute. Dimensioni che, nel loro insieme, vanno a comporre la globalità della persona e il cui armonico sviluppo ne determina la soddisfacente e piena realizzazione dell'esistenza.

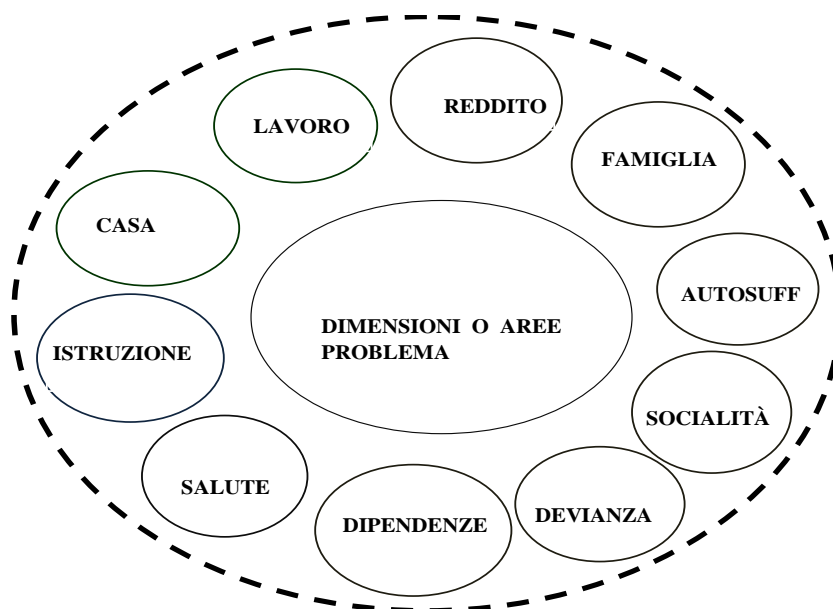
5.1. La marginalità definibile come problematica

La nostra proposta ipotizza un percorso di analisi e di ricerca che possa pervenire a fornire una dimensione oggettiva (sotto l'aspetto quantitativo e qualitativo) delle situazioni di grave marginalità di cui si occupano le Caritas con i loro servizi e in particolare con le diverse forme di ospitalità residenziale attive territorialmente. La nostra ipotesi ha utilizzato una struttura classificatoria di problematiche come guida per la cosiddetta valutazione sociale o assessment, che l'operatore sociale Caritas svolge nel momento della presa in carico di una persona in situazione di disagio. Lo strumento utilizzato è una revisione dello strumento adottato per la diagnosi sociale, cioè la Cartella informatizzata utilizzata dai Servizi Sociali dei Comuni della Regione Friuli Venezia Giulia. La struttura si compone di una serie di problematiche macro che sono state articolate in problematiche di dettaglio, al fine di favorire sia l'analisi delle singole situazioni, sia la loro ricomposizione. L'articolazione in dimensioni e problematiche di dettaglio, infatti, permette da un lato di compiere un'analisi specifica delle situazioni di disagio necessarie per definire l'intervento o il progetto, sia la loro successiva aggregazione in problematiche generali, utile per giungere a una sintesi delle dimensioni esistenziali più esposte a situazioni di disagio, ossia più fragili o a rischio, che può essere funzionale alla programmazione e alla pianificazione del sistema degli interventi e servizi.

Tali dimensioni riflettono l'approccio globale alla persona che guida la fase di valutazione o assessment, portando a prenderle in esame. Riguardano, infatti, le molte dimensioni che concorrono a causare una situazione di disagio più o meno grave: oltre alla sfera delle stabilità ordinarie quali quelle dell'abitare, dell'inserimento lavorativo e delle possibilità di reddito il riferimento è alle condizioni di salute – articolate in salute intesa in senso stretto come assenza/presenza di malattia e nel senso di dipendenza da sostanze e/o comportamenti – quella dell'autonomia psicofisica, quella delle relazioni – articolata in relazioni familiari, relazioni col contesto sociale più ampio e con le istituzioni (devianza), nonché quelle dell'istruzione e delle competenze linguistiche o professionali.

Per ciascuna dimensione sono state ipotizzate anche le problematiche di dettaglio. Si tratta di un primo insieme di problematiche, sicuramente non esaustivo né definitivo.

Fig. 1 - Macro dimensioni individuate per gruppi di problematiche



Di seguito vengono presentati in forma sintetica i risultati della diagnostica rilevata nelle strutture operative delle Caritas diocesane, così come sopra presentata. L'analisi procede per ogni singolo gruppo di strutture.

5.2. Gruppo A (alloggi e comunità assistenziali)

La diagnosi sociale rilevata per questo gruppo di strutture è la più complessa. Presenta, infatti, un'articolazione estesa su più aree o macro problematiche. La media generale delle macro problematiche segnalate è la più elevata, pari a 5,8 macro. Molto elevato e significativo, per quasi tutte le persone accolte, infatti, è il numero delle macro aree: 4 macro problematiche (Casa, Reddito, Lavoro e Socialità) coinvolgono quasi tutte le persone accolte; 2 macro (Famiglia e Salute) coinvolgono circa la metà degli accolti e ulteriori 2 macro problematiche (Scolarità e Dipendenze) raggiungono circa di due terzi delle persone. Percentuali minime, invece, vengono rilevate per le restanti 2 macro tipologie (Devianza e Autosufficienza).

Fig. 2 - Incidenza delle macro dimensioni relative alle problematiche del gruppo di persone accolte in alloggi e comunità assistenziali delle Caritas diocesane (Gruppo A - anno 2014), valori % sul totale dei presenti

Problematiche: Macro dimensioni	Percentuale su totale persone accolte (adulti)
FAMIGLIA	55,4
CASA	96,4
REDDITO	100
LAVORO	96,5
SCOLARITA'	32,1
DEVIANZA	16,9
SALUTE	51,8
DIPENDENZE	34,8
AUTOSUFFICIENZA	7,1
SOCIALITA'	85,7

CARITAS: Rilevazione al 31 luglio 2014, casi validi 112

Analizzando le specifiche dimensioni relative alle problematiche di dettaglio (micro problematiche) si può cogliere e “pesare” l’incidenza di singoli aspetti che compongono la macro problematica. La figura 3 illustra il quadro complessivo delle singole problematiche: si può cogliere con facilità che questo gruppo presenta numerose situazioni che risultano le più gravi all’interno di alcune problematiche. In valore assoluto le micro problematiche più significative di questo gruppo sono, in ordine decrescente, la totale assenza di una casa, la disoccupazione superiore ai 18 mesi, l’assenza di reddito, l’isolamento personale o la totale esclusione sociale, la dipendenza da alcol, la non scolarità e la non conoscenza della lingua italiana, un disagio psichiatrico o forme di invalidità superiore al 75%, la malattia cronica, oppure ancora condizioni di sfruttamento e riduzione in schiavitù.

Fig. 3 - Tipologia e incidenza delle micro dimensioni prevalenti relative alle principali problematiche rilevate nel gruppo di persone accolte in alloggi e comunità assistenziali delle Caritas diocesane (Gruppo A - anno 2014), valori % sul totale dei presenti

Macro Problematica	Priorità micro problematiche rilevanti			Incidenza % micro problematiche sul totale delle persone accolte
	1°	2°	3°	
FAMIGLIA	Difficoltà legate al ciclo evolutivo	Abbandono	—	50.00%
CASA	Senza casa	Abitazione non idonea	—	78.57%
REDDITO	Nessun Reddito	Povertà estrema	Reddito insufficiente	83.92%
LAVORO	Disoccupazione oltre 18 mesi	Non lavora / inabile / invalido	—	81.25%
SCOLARITA'	Scarsa conoscenza lingua italiana	Non scolarità	—	27.67%
DEVIANZA	Sfruttamento-Tratta	—	—	13.39%
SALUTE	Disagio psichiatrico	Handicap/invalidità	Malattia cronica	39.28%
DIPENDENZE	Alcol	—	—	29.40%
AUTOSUFFICIENZA	Parzialmente dipendente da altri	—	—	6.25%
SOCIALITA'	Isolamento	Esclusione sociale	Disadattamento	85.71%

CARITAS: Rilevazione al 31 luglio 2014, casi validi 112

5.3. Gruppo B (appartamenti /agenzie sociali)

Rispetto al precedente gruppo, anche per la finalizzazione delle strutture delle agenzie sociali per l'abitare, le macro problematiche rilevate evidenziano prevalentemente le tre condizioni che favoriscono l'ingresso o l'invio da parte degli enti che hanno delegato, affidandole in comodato o in affitto, la gestione di tali strutture. La media generale delle macro problematiche segnalate si abbassa, infatti, a 3,8, ossia la più contenuta dei tre gruppi. Molto elevata o significativa, per la quasi totalità delle persone accolte, resta l'incidenza di tre macro problematiche: Casa, Reddito e Lavoro. Come nel gruppo precedente, anche in questo caso coinvolgono la totalità delle persone accolte. Incidenze minori riguardano la sfera delle relazioni sociali e familiari e quella della scolarità (Socialità, Famiglia e Scolarità) e ancor di più l'incidenza delle restanti 4 aree (Salute, Devianza, Dipendenze, Autosufficienza).

Fig. 4 - Incidenza delle macro dimensioni relative alle problematiche del gruppo di persone accolte in appartamenti/agenzie sociali delle Caritas diocesane (Gruppo B - anno 2014), valori % sul totale dei presenti

Problematiche: Macro dimensioni	Percentuale su totale persone accolte (adulti)
FAMIGLIA	15,8
CASA	100
REDDITO	100
LAVORO	97,4
SCOLARITA'	10,5
DEVIANZA	2,6
SALUTE	7,9
DIPENDENZE	2,6
AUTOSUFFICIENZA	0,0
SOCIALITA'	21,1

CARITAS: Rilevazione al 31 luglio 2014, casi validi 38

Fig. 5 - Tipologia e incidenza delle micro dimensioni prevalenti relative alle principali problematiche rilevate nel gruppo di persone accolte in appartamenti/agenzie sociali delle Caritas diocesane (Gruppo B - anno 2014), valori % sul totale dei presenti

Macro Problematica	Priorità micro problematiche rilevanti			Incidenza % micro problematiche sul totale delle persone accolte
	1°	2°	3°	
FAMIGLIA	Difficoltà legate al ciclo evolutivo	—	—	13,15%
CASA	Sfratto	Senza casa	—	71,10%
REDDITO	Nessun Reddito	Reddito insufficiente	—	86,84%
LAVORO	Disoccupazione oltre 18 mesi	Lavori occasionali	Non disponibilità al lavoro	81,57%
SCOLARITA'	Scarsa conoscenza lingua italiana	—	—	10,52%
DEVIANZA	—	—	—	
SALUTE	—	—	—	
DIPENDENZE	—	—	—	
AUTOSUFFICIENZA	—	—	—	
SOCIALITA'	Isolamento	—	—	15,78%

Per questo gruppo le dimensioni relative alle problematiche di dettaglio (micro problematiche) si concentrano in maggioranza su 7 condizioni delle rispettive macro problematiche. La figura 5 illustra il quadro complessivo delle singole problematiche: l'aver subito uno sfratto o l'essere senza casa caratterizzano la macro relativa alla casa; l'essere disoccupato da più di 18 mesi o la precarietà o ancora la non disponibilità al lavoro per ragioni familiari (lavori domestici e di cura dei figli) specificano la macro relativa al lavoro; l'assenza di reddito o un reddito insufficiente descrivono la macro relativa al reddito. A queste si aggiungono altre 3 situazioni problematiche di dettaglio: l'isolamento relazionale e della famiglia, la scarsa conoscenza della lingua italiana e le difficoltà legate al ciclo evolutivo degli adulti.

5.4. Gruppo C (residenze o appartamenti di seconda accoglienza per immigrati)

Il terzo gruppo comprende le unità alloggiative, prevalentemente di seconda accoglienza, che ospitano persone e nuclei arrivati via terra o via mare, in fuga dai loro paesi d'origine. La messa a disposizione di beni ecclesiali unitamente a progettualità approvate e condivise con lo Stato, in raccordo con gli organismi governativi periferici (le Prefetture) sono le condizioni che determinano l'operatività concreta e le accoglienze di queste strutture. Le condizioni sociali, culturali ed economiche che caratterizzano la quotidianità delle persone al momento dell'ingresso nel nostro paese segnano la qualità e la quantità delle problematiche rilevate. La media generale delle macro problematiche segnalate si attesta a 4,9, una posizione intermedia tra i tre gruppi. Le condizioni sociali di partenza sono condizionanti per tutte queste persone: sono tutte senza una casa, un reddito sufficiente e senza lavoro (Casa, Reddito e Lavoro). A queste tre macro dimensioni si aggiungono altre due: la bassa scolarità e in molti casi l'analfabetismo, unitamente alla non conoscenza della lingua italiana e alle scarse relazioni sociali, ossia il loro isolamento. Contenute, invece, risultano le difficoltà relative alla salute e minima l'incidenza delle restanti aree (cfr. Fig. 6).

Fig. 6 - Incidenza delle macro dimensioni relative alle problematiche del gruppo di persone accolte in alloggi delle Caritas diocesane per richiedenti asilo, rifugiati, immigrati (Gruppo C - 2014), valori % sul totale dei presenti

Problematiche: Macro dimensioni	Percentuale su totale persone accolte (adulti)
FAMIGLIA	2,8
CASA	100
REDDITO	100
LAVORO	100
SCOLARITA'	82,4
DEVIANZA	3,5
SALUTE	16,9
DIPENDENZE	2,8
AUTOSUFFICIENZA	0,0
SOCIALITA'	85,9

CARITAS: Rilevazione al 31 luglio 2014, casi validi 142

Per questo gruppo le dimensioni relative alle problematiche di dettaglio (micro problematiche) si concentrano su 8 micro problematiche. La figura 7 illustra il quadro complessivo delle singole dimensioni: quasi tutte le persone accolte, in ragione del percorso di arrivo e delle motivazioni di fuga dal paese d'origine sono senza una casa, o provengono da un centro di prima accoglienza, o sono state espulse da un paese dell'UE; sono senza un reddito e senza un lavoro o nell'impossibilità di lavorare per ragioni amministrative relative al permesso di soggiorno. In questo gruppo sono rilevanti la bassa scolarità o l'analfabetismo e la relativa non conoscenza della lingua italiana, anche per coloro che hanno acquisito quello che potrebbe essere riconosciuto come il percorso base dell'obbligo scolastico. L'oggettivo ma elevato isolamento sociale, unitamente alla presenza di criticità delle condizioni di salute completano il quadro generale della diagnosi sociale complessiva. Irrilevante, al momento attuale, la situazione personale relativa alle restanti cinque dimensioni.

Fig. 7 - Tipologia e incidenza delle micro dimensioni prevalenti relative alle principali problematiche rilevate nel gruppo di persone accolte in alloggi delle Caritas diocesane per richiedenti asilo, rifugiati, immigrati (Gruppo C - 2014), valori % sul totale dei presenti

Macro Problematica	Priorità micro problematiche rilevanti			Incidenza % micro problematiche sul totale delle persone accolte
	1°	2°	3°	
FAMIGLIA	—	—	—	
CASA	Senza casa	Abitazione provvisoria	—	100,00%
REDDITO	Nessun Reddito	—	—	97,18%
LAVORO	Non può lavorare per motivi amministrativi	Disoccupazione oltre 18 mesi	—	90,84%
SCOLARITA'	Scarsa conoscenza lingua italiana	Non scolarità/ analfabetismo	—	82,39%
DEVIANZA	—	—	—	
SALUTE	Malattia cronica	Fragilità psicologica	—	10,56%
DIPENDENZE	—	—	—	
AUTOSUFFICIENZA	—	—	—	
SOCIALITA'	Isolamento	—	—	84,51%

CARITAS: Rilevazione al 31 luglio 2014, casi validi 142

